

NOTA

Decreto Legge n. 95 del 2012

SPENDING REVIEW

Il Testo approvato definitivamente con le modifiche introdotte al Senato

6 Agosto 2012

A cura di Maurizio Coresi, Stefania Lanzone e Silvia Di Gennaro

Indice

1. Introduzione	p. 3
2. I contenuti del decreto legge n. 95 del 2012	p. 4
3. Gli interventi in Aula dei senatori del PD	p. 11
- I relatori (Sen. Barbolini e Sen. Giaretta)	
- I senatori PD in discussione generale	
- Dichiarazione di voto finale (Sen. Morando)	

SPENDING REVIEW

IL DECRETO LEGGE N. 95 DEL 2012

1. Introduzione

Il processo di razionalizzazione della spesa pubblica, noto come “*spending review*”, introdotto dall'articolo 01 del decreto legge n. 138 del 2011, è stato affrontato nel corso degli ultimi mesi per sottoporre ad un più pervasivo processo di revisione la spesa sostenuta dalle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato e per superare la logica dei tagli lineari indiscriminati alle dotazioni di bilancio che in passato avevano colpito non tanto gli sprechi e le inefficienze quanto la "buona spesa".

Il primo provvedimento di *spending review* è stato il decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52. Tale provvedimento ha posto le basi per l'avvio del processo di revisione della spesa pubblica, prevedendo una serie di disposizioni tra le quali, la costituzione di un comitato per la revisione spesa pubblica presso la presidenza del Consiglio dei Ministri e la nomina del Commissario Straordinario per la *spending review*, cui è affidato il compito di provvedere, in prima battuta, alla eliminazione di inefficienze e sprechi nella spesa sostenuta sia dalle amministrazioni centrali sia da quelle periferiche, in modo da ridurre l'ammontare complessivo.

Il secondo provvedimento in materia di *spending review* è stato il decreto legge n. 87 del 2012. Tra le altre misure, il decreto legge prevede disposizioni in tema di valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico, di razionalizzazione delle Agenzie fiscali e del loro organigramma, in tema di personale e assetto organizzativo del Ministero dell'economia e delle finanze, nonché di rafforzamento degli assetti patrimoniali delle imprese del settore bancario.

Il terzo provvedimento è il decreto legge n. 95 del 2012, che prevede un ampio ventaglio di interventi la cui finalità è il contenimento e la razionalizzazione degli oneri a carico della finanza pubblica. I risparmi conseguiti da tale operazione sono stati opportunamente destinati all'eliminazione del previsto aumento dell'IVA, che sarebbe scattato il 1 ottobre 2012, ad interventi per il sostegno delle aree terremotate dell'Emilia, all'ampliamento, di 55.000 unità, dei soggetti salvaguardati dall'incremento dei requisiti pensionistici disposto dalla recente legge di riforma delle pensioni ed ad una serie di altri interventi indifferibili.

Il Governo ha recentemente annunciato che sarà adottato nei prossimi giorni un altro provvedimento di *spending review*, che riguarderà le agevolazioni fiscali e i contributi pubblici erogati a vario titolo, nonché ulteriori misure di revisione strutturale della spesa.

2. I Contenuti del decreto legge n. 95 del 2012

Nel merito del decreto legge n. 95 , le principali misure contenute nel testo - come integrate al Senato - riguardano il miglioramento dell'efficienza della spesa per beni e servizi delle Amministrazioni pubbliche attraverso il potenziamento delle attività della Consip, il ridimensionamento degli organici di alcune categorie del pubblico impiego, un miglior utilizzo del patrimonio pubblico, nonché interventi in materia di società pubbliche, riduzioni delle spese per le amministrazioni centrali e gli enti territoriali, riordino del numero delle province e il contenimento nel comparto sanitario e della spesa farmaceutica. Sono previsti, inoltre, tagli alle spese delle Amministrazioni centrali, alle dotazioni di alcuni fondi, e minori trasferimenti di risorse agli enti territoriali.

Più nel dettaglio, **il primo gruppo di misure di revisione della spesa mira a ridurre le inefficienze nell'acquisto di beni e servizi delle Amministrazioni pubbliche.** La riduzione degli eccessi di spesa delle pubbliche amministrazioni, per la parte relativa ai beni e servizi, si fonda in parte sull'analisi svolta del Commissario straordinario per la *spending review*, recentemente depositata in parlamento, dalla quale è emerso un divario significativo tra il volume di acquisti supportati da Consip e gli approvvigionamenti che le amministrazioni effettuano in autonomia. All'esito di tale analisi, il provvedimento prevede una serie di disposizioni finalizzate ad ampliare il perimetro degli acquisti effettuati con il presidio della Consip, prevedendo che i contratti stipulati in violazione dell'obbligo di ricorrere alle convenzioni quadro Consip ovvero ai parametri prezzo qualità da questa fissati ed i contratti stipulati in violazione degli obblighi di approvvigionarsi attraverso gli strumenti di acquisto messi a disposizione dalla medesima Consip sono nulli, costituiscono illecito disciplinare e sono causa di responsabilità amministrativa. Al fine di evitare l'insorgere di contenziosi, nel corso dell'esame al Senato, è stato opportunamente previsto che tale disciplina trovi applicazione per i contratti stipulati successivamente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge. Inoltre, è stato previsto che le centrali di acquisto regionali, pur tenendo conto dei parametri di qualità e di prezzo degli strumenti di acquisto messi a disposizione da Consip S.p.A., non sono soggette all'obbligo di utilizzare le convenzioni Consip. Ai fini della razionalizzazione degli acquisti, sono state altresì previste: modifiche al Codice dei contratti pubblici; misure in materia di mercato elettronico della P.A. e sviluppo del sistema di acquisti di *e-procurement*; obbligo per le P.A di ricorrere a CONSIP per gli acquisti energetici e di telefonia; la facoltà di recesso della P.A da contratti di fornitura e la rinegoziazione dei relativi contratti . E' stata, inoltre, disposta una riduzione delle spese di acquisto di beni e servizi da parte dei Ministeri e una razionalizzazione della spesa della Presidenza del Consiglio dei ministri mediante una riduzione delle spese di funzionamento e la soppressione di strutture. Per gli enti pubblici diversi da quelli territoriali è stata prevista una razionalizzazione della spesa mediante una molteplicità di interventi, quali: l'ampliamento dell'utilizzo delle carte elettroniche istituzionali per pagamenti; la riduzione delle comunicazioni cartacee con gli utenti; la riduzione delle spese di telefonia; lo scambio gratuito di dati entro il settore pubblico allargato; la razionalizzazione degli uffici collocati nel medesimo comune; la dematerializzazione degli atti.

Il secondo gruppo di misure riguarda il pubblico impiego. In tale ambito è stata prevista la riduzione degli uffici e delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni dello Stato – salvo alcune eccezioni- in misura non inferiore al 20 per cento per il personale dirigenziale di livello generale e di livello non generale e del 10 per cento della spesa complessiva relativa al

numero dei posti in organico, per il personale non dirigenziale. E' stato, altresì, previsto: il divieto di corrispondere trattamenti economici sostitutivi nel caso di ferie non fruita, nonché il divieto alle pubbliche amministrazioni di attribuire incarichi di studio e consulenza a soggetti in quiescenza già appartenenti ai ruoli, che abbiano svolto nell'ultimo anno di servizio attività corrispondenti; un tetto di 7 euro quale valore massimo dei buoni pasto; la razionalizzazione dei servizi di pagamento degli stipendi pubblici. Sono stati, infine, previsti limiti in materia di assunzioni da parte delle pubbliche amministrazioni, norme in materia di mobilità e una disciplina transitoria in materia di valutazione del dipendenti pubblici e attribuzione del trattamento accessorio collegato alla *performance* individuale.

Il terzo gruppo di misure è diretto a disciplinare un uso più efficiente del patrimonio pubblico e alla riduzione dei costi per le locazioni passive. In particolare, è stata disposta la riduzione per i contratti di locazione passiva delle pubbliche amministrazioni, a decorrere dal 2015 (anziché dal 2013 come nel testo originario) del 15 per cento del canone, nonché la sospensione per il triennio 2012-2014 degli adeguamenti Istat. È stato introdotto, inoltre, un parametro di riferimento per gli spazi ad uso ufficio e addetti a cui le pubbliche amministrazioni devono adeguarsi. Sono state previste, infine, norme tese a ridurre le locazioni passive, favorendo l'utilizzo da parte delle amministrazioni pubbliche di immobili di regioni ed enti locali a titolo gratuito, in condizione di reciprocità, e di enti pubblici non territoriali a canoni agevolati, nonché disposizioni volte a semplificare e accelerare le procedure di vendita degli alloggi militari e ad agevolare le dismissioni immobiliari degli enti previdenziali.

Il quarto gruppo di misure riguarda le società controllate direttamente o indirettamente da Amministrazioni pubbliche (Società in house) che erogano servizi quasi esclusivamente a favore delle Amministrazioni pubbliche. Per tali società viene previsto lo scioglimento, o in alternativa, l'alienazione al ricorrere di particolari condizioni (*per approfondimenti si rinvia alla Nota già inviata dall'Ufficio legislativo*). Sono state previste, altresì, la riduzione dei membri dei consigli di amministrazione delle società pubbliche (massimo 3 o 5 membri) e disposto che i compensi degli amministratori investiti di particolari cariche delle società non quotate direttamente e indirettamente controllate dalle pubbliche amministrazioni, nonché i trattamenti economici annui onnicomprensivi dei dipendenti di tali società, non possano essere superiori al trattamento economico del Primo presidente della Corte di Cassazione.

Il quinto gruppo di misure riguarda il riordino o soppressione di enti, agenzie, organismi e società. E prevista la soppressione dell'INRAN a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto legge (7 luglio 2012); il riordino dell'AGEA trasferendo, dal 1° ottobre 2012, le funzioni di coordinamento degli organismi pagatori in ordine ai finanziamenti derivanti dalla politica agricola comune al Mipaaf; la soppressione della società Buonitalia S.p.a., attualmente in liquidazione, con attribuzione delle funzioni all'ICE - Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane; la modifica delle competenze istituzionali stabilite per l'adozione dei regolamenti di delegificazione previsti dalla legge finanziaria per il 2008, in materia di riordino, trasformazione e soppressione di enti statali; la sottrazione della Commissione scientifica CITES alla disciplina riguardante il riordino degli organi di amministrazioni pubbliche anche mediante soppressione o accorpamento delle strutture e disponendo la gratuità della partecipazione alla stessa Commissione; la messa in liquidazione dal 1° gennaio 2014 della Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo - ARCUS Spa, riportando nell'ambito dell'ordinaria

gestione del Ministero per i beni e le attività culturali le attività ad essa demandate; la soppressione della Fondazione Valore Italia; il trasferimento a titolo gratuito ad Invitalia s.p.a., o ad altra società interamente partecipata della titolarità degli affidamenti diretti e delle convenzioni in atti tra il MISE e Promuovi Italia S.p.a.

Si segnala "il salvataggio", nel corso dell'esame al Senato, della Fondazione Centro sperimentale di cinematografia e dell'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi, nonché l'istituzione del Centro sperimentale di cinematografia, quale nuovo Istituto centrale afferente alla Direzione generale per il cinema del Ministero per i beni e le attività culturali.

Il sesto gruppo di misure riguarda gli enti territoriali. In tale ambito, è stato rideterminato il concorso delle regioni, delle province autonome, delle province e dei Comuni alla riduzione della spesa. Conseguentemente, sono stati rivisti gli obiettivi del patto di stabilità e disposta una riduzione dei fondi sperimentali di riequilibrio, ovvero dei fondi perequativi, dei comuni e delle province - nonché dei trasferimenti erariali spettanti ai comuni e alle province delle Regioni Siciliana e Sardegna.

A parziale correzione dell'intervento originario, alle regioni a statuto ordinario e alle Regione Sicilia e Sardegna è attribuito un contributo per complessivi 800 milioni di euro per l'anno 2012, che le regioni dovranno utilizzare al fine di consentire agli enti locali del proprio territorio di rimodulare gli obiettivi del patto di stabilità. Inoltre, si consente alle regioni sottoposte al piano di stabilizzazione finanziaria, di anticipare al 2013 la possibilità di aumentare l'addizionale IRPEF.

Per quanto riguarda le province il decreto, sulla base delle modificazioni introdotte al Senato, è stato previsto in luogo della soppressione ed accorpamento previsto dal testo originario del decreto-legge, un generale riordino attraverso un articolato procedimento condiviso con le comunità locali e la ridefinizione delle loro funzioni, prevedendo tra l'altro il conferimento di ulteriori funzioni oltre a quelle di coordinamento già stabilite dalla disciplina vigente . Inoltre, si conferma la soppressione della giunta provinciale e si prevede la redistribuzione tra le province, all'esito della riduzione del loro numero, del patto di stabilità interno in modo da garantire l'invarianza del contributo complessivo.

E' confermata invece la disciplina delle città metropolitane, che sono istituite tassativamente entro il 1° gennaio 2014 nei territori delle 10 province, che sono contestualmente soppresse, di Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria.

Il settimo gruppo di misure riguarda il comparto sanitario. In tale ambito, si prevede una riduzione del livello del fabbisogno del Servizio sanitario nazionale e del correlato finanziamento pari a 900 milioni di euro per il 2012, a 1.800 milioni per il 2013, a 2.000 milioni per il 2014 e 2.100 milioni a decorrere dall'anno 2015. Le riduzioni sono da recepire, dalle regioni e dalle province autonome, con Intesa di riparto del fabbisogno e delle disponibilità finanziarie del SSN, da stipularsi entro il 30 settembre 2012, con riferimento al 2012, e entro il 30 novembre 2012 con riferimento al 2013 e agli anni seguenti.

In materia di razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi, si dispone la riduzione del 5 per cento degli importi e delle prestazioni dei contratti in essere di appalto di servizi e di fornitura di beni e servizi stipulati da aziende ed enti del SSN.

Misure di contenimento della spesa sono introdotte per i dispositivi medici e per l'assistenza ospedaliera, in relazione alla quale è prevista una riduzione dello standard di posti letto: dai 4 posti letto per mille abitanti si passa ad un livello non superiore a 3,7 posti letto per mille abitanti, comprensivi di 0,7 posti letto per la riabilitazione e la lungodegenza post-acuzie. Contestualmente il tasso di ospedalizzazione viene ridotto dall'attuale valore di 180 per mille abitanti al valore di 160 per mille abitanti, di cui il 25 per cento riferito ai ricoveri diurni (*Day Hospital*).

Per ridurre la spesa annuale delle prestazioni specialistiche e ospedaliere, fornite da privati accreditati, il livello di spesa del 2011 è diminuito dello 0,5 per cento per il 2012, dell'1 per cento per il 2013 e del 2 per cento a decorrere dal 2014.

Per premiare le regioni giudicate "virtuose" nella gestione dei bilanci sanitari, dal 2013, è istituita una quota premiale, pari allo 0,25 per cento del finanziamento del SSN.

Per quanto concerne la spesa farmaceutica, vengono incrementati i titoli degli sconti dovuti al SSN dai farmacisti e dalle aziende farmaceutiche sui medicinali di fascia A erogati in regime di SSN. Vengono inoltre abbassati i tetti di spesa farmaceutica, previsti diversi meccanismi di ripiano tra Regioni e aziende farmaceutiche di eventuali sforamenti della spesa ospedaliera e introdotte modalità prescrittive dei farmaci equivalenti volte a incrementarne l'utilizzo.

Durante l'esame del provvedimento al Senato sono stati altresì previsti interventi agevolativi per le zone colpite dal sisma del 20 e 29 maggio 2012, consentendo che i contributi per la ricostruzione degli immobili ubicati nelle zone colpite dal sisma siano concessi anche mediante finanziamenti agevolati – per i quali è previsto anche un credito di imposta - e disponendo che i relativi contratti siano assistiti da garanzia statale nel limite di 6 miliardi di euro.

L'ottavo gruppo di misure riguarda l'università. Si dispone in merito ai limiti assunzionali per le università statali, che potranno procedere al *turn-over* nella misura del 20% del personale cessato dal servizio nell'anno precedente per il triennio 2012-2014, del 50% per il 2015 e del 100% dal 2016. Le disposizioni sul *turn-over* non si applicano, fino al 31 dicembre 2014, a tre istituti universitari ad ordinamento speciale.

E' autorizza la spesa di 10 milioni di euro per il 2013 per le università non statali legalmente riconosciute ed è incrementato di 90 milioni di euro per l'anno 2013 la dotazione del Fondo di intervento integrativo per la concessione dei prestiti d'onore e l'erogazione delle borse di studio per gli studenti universitari.

Una modifica introdotta dal Senato inserisce nell'articolo 5 del D.P.R. 306/1997, che regola il limite della contribuzione studentesca universitaria rispetto al FFO, una disciplina specifica concernente i contributi degli studenti fuori corso, che potranno essere aumentati dalle università, fino al raddoppio rispetto a quelli relativi agli studenti in corso. Tali incrementi non concorrono al raggiungimento del limite sopra indicato. Per i tre anni accademici decorrenti dall'a.a. 2013/2014, in materia di limiti all'incremento dei contributi per gli studenti iscritti entro la durata normale dei

corsi, il cui ISEE familiare non sia superiore a 40.000 euro (*per approfondimenti sull'argomento si rinvia alla Nota già inviata dall'Ufficio legislativo*).

Si prevede una disposizione di interpretazione autentica sulla *prorogatio* del mandato dei rettori e si dispone in materia di trattamento economico dei professori e ricercatori universitari rientrati nei ruoli dopo aver espletato un servizio in altro ente.

Il nono gruppo di misure riguarda gli enti di ricerca. Per quanto concerne gli enti di ricerca vigilati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca - ossia, i 12 enti destinatari del Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca e l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione (INVALSI) - mentre il testo originario del decreto-legge prevedeva una riduzione complessiva pari ad € 19,2 milioni per il 2012 e ad € 51,2 milioni dal 2013, il testo modificato dal Senato ha introdotto un'importante modifica per cui, fatta eccezione per l'INVALSI, per gli altri 12 enti la riduzione della spesa è prevista a decorrere dal 2013, per un importo pari ad euro 51,2 milioni, mentre, per il 2012, si riduce di ulteriori 20 milioni la spesa per beni e servizi del MIUR (che passa, così, da 4 a 24 milioni di euro).

Il decimo gruppo di misure riguarda la scuola. Si assoggettano le istituzioni scolastiche ed educative statali al sistema di tesoreria unica di cui alla legge 720/1984, prevedendo, in ragione di tale assoggettamento, il deposito delle disponibilità liquide presso la tesoreria statale.

Si interviene sulla disciplina di alcuni fondi istituiti nello stato di previsione del MIUR dal 2007 - riportando ad essi ulteriori risorse disposte a favore del settore istruzione - nonché sul pagamento delle competenze accessorie al personale scolastico - finora gravante su uno dei suddetti fondi - estendendo la disciplina del c.d. "cedolino unico" anche al personale incaricato di supplenze brevi. Si prevede, inoltre, un monitoraggio sul conferimento delle stesse supplenze.

Si stabilisce che dal 1° gennaio 2013 le contabilità speciali su cui affluiscono le risorse da destinare alle istituzioni scolastiche non sono più alimentate e vengono soppresse a decorrere dal 2016. Le somme disponibili saranno riassegnate ai capitoli relativi alle spese di funzionamento delle scuole iscritti nello stato di previsione del Ministero. Si dispone l'acquisizione all'erario della somma di 30 milioni di euro nel 2012 a valere sulle predette contabilità speciali scolastiche.

Si dispone in materia di contributo dello Stato alle spese, di competenza degli enti locali, per il servizio di mensa gratuita per gli insegnanti, stabilendo che lo stesso sia corrisposto direttamente agli stessi enti locali e individuando un nuovo parametro di riferimento.

Si riduce il contingente di personale del MIUR messo a disposizione del MAE per amministrare, coordinare e vigilare le scuole italiane all'estero, nonché quello impegnato presso le stesse scuole italiane all'estero, le scuole europee e le istituzioni scolastiche e universitarie estere (quelle, cioè che, disciplinate ai sensi della legislazione dello Stato ospitante, prevedano la presenza di docenti di lingua e cultura italiana retribuiti dal MIUR in base, ad esempio, ad accordi bilaterali in materia di scambi culturali).

Si recano disposizioni concernenti il transito di personale docente nei ruoli di personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (ATA), con l'effetto di ridurre il fabbisogno di supplenti (il personale docente dichiarato, sia permanentemente che temporaneamente, inidoneo alla propria funzione per motivi di salute e il personale docente attualmente titolare delle classi di concorso

C999 (insegnanti tecnico-pratici – ITP di cui alla legge 124/99, art. 8, co. 3) e C555 (esercitazioni di pratica professionale).

Si indicano le modalità di utilizzo del personale docente a tempo indeterminato che, al termine delle operazioni di mobilità e di assegnazione dei posti, risulta in esubero nella propria classe di concorso nella provincia in cui presta servizio. Tali docenti sono utilizzati nella medesima provincia, con priorità sul personale a tempo determinato: a) su posti rimasti disponibili in altri gradi di istruzione o altre classi di concorso; b) su posti di sostegno; c) su frazioni di posto; d) su posti che dovessero rendersi disponibili durante l'anno scolastico; e) per la copertura di supplenze brevi e saltuarie.

Si prevede una deroga alla normativa vigente in materia di requisiti per l'accesso ai trattamenti pensionistici a favore del personale docente non riutilizzabile, a condizione che maturi i requisiti entro il 31 agosto 2012.

A partire dal 2012, il MIUR ripartisce tra le regioni al cui finanziamento del Servizio sanitario nazionale concorre lo Stato, il fondo per il rimborso forfettario delle spese sostenute per le visite fiscali relative al personale scolastico ed educativo assente dal servizio per malattia. Pertanto, le scuole non saranno più tenute a corrispondere alcuna somma per le visite fiscali.

A decorrere dal 2013, la spesa di 103 milioni di euro per la fornitura gratuita, ovvero in comodato, dei libri di testo scolastici.

L'undicesimo gruppo di misure riguarda i c.d. esodati. Si prevede un ulteriore contingente, pari a 55.000 unità, dei soggetti salvaguardati dall'incremento dei requisiti pensionistici disposto dalla recente legge di riforma delle pensioni. In particolare, si prevede l'applicabilità della normativa previgente (per quanto attiene alla disciplina previdenziale dettata dall'articolo 24 del D.L. 201/2011 in materia di requisiti di accesso e di regime di decorrenza dei trattamenti pensionistici) a favore di determinate categorie di lavoratori, in aggiunta ai 65.000 lavoratori già "salvaguardati" dal decreto-legge c.d. "Salva Italia" e dal decreto-legge c.d. milleproroghe.

Infine, nel provvedimento in esame, sottoposto a voto di fiducia al Senato, sono confluite, tramite maxiemendamento, le misure contenute nel decreto legge n. 87 del 2012.

Come accennato, esse riguardano la valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico, la razionalizzazione delle Agenzie fiscali, del personale e dell'assetto organizzativo del MEF, nonché il rafforzamento degli assetti patrimoniali delle imprese del settore bancario.

Nel merito, un primo gruppo di misure prevede l'attribuzione a Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. del diritto di opzione per l'acquisto delle partecipazioni azionarie detenute dallo Stato in Fintecna S.p.A., Sace S.p.A. e Simest S.p.A.. Tale opzione dovrà essere esercitata entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge. Entro 10 giorni dall'eventuale esercizio dell'opzione, CDP S.p.A. verserà al Ministero dell'economia e delle finanze (MEF) il corrispettivo provvisorio pari al 60 per cento del valore del patrimonio netto contabile delle società, mentre con successivo decreto ministeriale sarà determinato il valore definitivo di trasferimento; il corrispettivo

provvisorio e quello definitivo delle operazioni di cessione (per complessive maggiori entrate stimate nell'ordine di circa 9-10 miliardi di euro) saranno destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato o al pagamento dei debiti dello Stato. Secondo quanto riportato nella relazione tecnica prodotta dal Governo, il diritto di opzione della CDP per l'acquisto delle partecipazioni dello Stato in Fintecna, Sace e Simest potrebbe determinare, in termini di finanza pubblica, maggiori entrate nell'ordine di circa 9-10 miliardi di euro.

Un secondo gruppo di misure riguardano la valorizzazione e dismissione di immobili pubblici. In tale ambito, si prevedono una serie di modifiche alla disciplina vigente che ha istituito una Società di gestione del risparmio (SGR), interamente posseduta dal MEF, con il compito di istituire fondi che partecipano a quelli immobiliari costituiti da enti territoriali, anche tramite società interamente partecipate, a cui siano conferiti immobili oggetto di progetti di valorizzazione. Tali modifiche sono finalizzate a introdurre ulteriori modalità operative della società di gestione; allo scopo di conseguire la riduzione del debito pubblico, si prevede che il Ministro dell'economia e delle finanze, attraverso la SGR promuova la costituzione di uno o più fondi comuni d'investimento immobiliare, a cui trasferire immobili di proprietà dello Stato non utilizzati per finalità istituzionali, nonché diritti reali immobiliari; analogamente, il Ministro dell'economia, attraverso la SGR, può promuovere uno o più fondi comuni di investimento immobiliare a cui conferire gli immobili di proprietà dello Stato non più utilizzati dal Ministero della difesa per finalità istituzionali e suscettibili di valorizzazione.

Un terzo gruppo di misure riguarda la riorganizzazione di alcune Agenzie fiscali e di enti della amministrazione economico-finanziaria. In particolare, si prevede, l'incorporazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS) nell'Agenzia delle dogane (che assume la denominazione di Agenzia delle dogane e dei monopoli) e dell'Agenzia del territorio nell'Agenzia delle entrate.

Infine, una serie di misure prevede, infine, la sottoscrizione, entro il 31 dicembre 2012, da parte del MEF, di nuovi strumenti finanziari emessi dalla Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. (MPS) computabili nel patrimonio di vigilanza (Core Tier 1) fino all'importo di 3,9 miliardi di euro, di cui 1,9 miliardi destinati all'integrale sostituzione dei c.d. "Tremonti bond" emessi in conformità con il decreto legge n. 185 del 2008. La sottoscrizione da parte del Ministero dei nuovi strumenti finanziari emessi da MPS è subordinata alla compatibilità delle misure previste nel decreto-legge con la normativa UE in materia di aiuti di Stato; viene quindi introdotto l'obbligo per MPS di presentare un piano di ristrutturazione conforme alle disposizioni UE in materia di aiuti di Stato, stabilendosi che nel periodo di attuazione del piano MPS non possa acquisire nuove partecipazioni in banche, intermediari finanziari e imprese di assicurazione e di riassicurazione, salvo che l'acquisizione sia funzionale all'attuazione del piano. Per il tempo necessario all'attuazione del Piano di ristrutturazione, l'Emittente è inoltre vincolato al contenimento della componente variabile delle remunerazioni - ivi inclusi bonus monetari e *stock options* - accordate o pagate ai componenti del consiglio di amministrazione, al direttore generale e agli altri dirigenti che possono assumere rischi rilevanti per la banca, in modo da assicurarne l'effettivo collegamento con i risultati aziendali, con i rischi cui la banca è esposta e con l'esigenza di mantenere adeguati livelli di patrimonializzazione. In caso di inosservanza di tale disciplina trova applicazione una sanzione amministrativa pecuniaria. La sottoscrizione dei nuovi strumenti finanziari sarà effettuata, a seguito della positiva valutazione dell'operazione, per l'ammontare necessario al rafforzamento

patrimoniale richiesto dalla raccomandazione dell'*European Banking Authority* (EBA). I nuovi strumenti finanziari emessi da MPS sono privi del diritto di voto e convertibili in azioni a richiesta dell'emittente; possono essere riscattati o rimborsati a richiesta di MPS, salvo autorizzazione di Banca d'Italia. Si stabilisce, inoltre, che il pagamento dei relativi interessi è condizionato dalla disponibilità di utili distribuibili e che se gli interessi non sono assegnati per mancanza di utili si provvede ad assegnare al Ministero azioni ordinarie per una quota di patrimonio corrispondente all'importo della cedola non corrisposta. L'individuazione delle risorse per finanziare la sottoscrizione dei nuovi strumenti finanziari emessi da MPS è demandata ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da trasmettere alle Camere per l'espressione del parere delle Commissioni competenti per i profili di carattere finanziario. Tali risorse potranno essere individuate mediante riduzione lineare delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa di ciascun Ministero, con esclusione di alcune categorie di spese di carattere obbligatorio o ritenute "indisponibili", ovvero attraverso la riduzione di singole autorizzazioni legislative di spesa, l'utilizzo mediante versamento in entrata di disponibilità esistenti sulle contabilità speciali, nonché mediante l'emissione di titoli del debito pubblico.

3. Gli interventi in Aula dei senatori del PD

- ***I relatori (Sen. Barbolini e Sen. Giaretta)***

BARBOLINI, relatore sul disegno di legge n. 3382. Signor Presidente, come lei ha evidenziato introducendo il tema, il decreto-legge n. 87 affronta tre peculiari tematiche: l'efficientamento, la valorizzazione e la dismissione del patrimonio pubblico; la razionalizzazione dell'amministrazione economico-finanziaria, in ciò precedendo il profilo delle più generali disposizioni che saranno poi oggetto del provvedimento sulla *spending review*; il rafforzamento patrimoniale delle imprese del settore bancario. Su tali tematiche, le Commissioni riunite 5^a e 6^a hanno lavorato in modo accurato nelle settimane scorse e ritengo anche proficuamente, e di questo ringrazio i presidenti Baldassarri e Azzollini, il correlatore Latronico e tutti i colleghi. Sono stati apportati significativi miglioramenti ed integrazioni al testo, di cui vorrei riassumere i punti più caratterizzanti. Relativamente al primo profilo, il decreto attribuisce a Cassa depositi e prestiti il diritto di opzione - da esercitare anche disgiuntamente entro 120 giorni dall'entrata in vigore del testo in esame - per l'acquisto delle partecipazioni azionarie detenute dallo Stato in Fintecna, SACE e SIMEST. Esercitando l'opzione, Cassa depositi e prestiti è tenuta al pagamento al Ministero dell'economia e delle finanze di un corrispettivo provvisorio pari al 60 per cento sul valore del patrimonio netto contabile delle società in questione, quale risultante a fine 2011, mentre è affidato ad un successivo decreto del Ministro dell'economia e delle finanze fissare il valore definitivo di trasferimento. I corrispettivi (provvisorio e definitivo) delle operazioni di cessione delle partecipazioni sono destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, ovvero destinati al pagamento dei debiti dello Stato. In proposito, va sottolineato il valore strategico di questa misura per le sinergie che l'operazione può innescare nei settori della valorizzazione dei cespiti immobiliari pubblici, del sostegno finanziario all'internazionalizzazione delle imprese e della copertura assicurativa delle operazioni con l'estero. In tema di valorizzazioni e dismissioni immobiliari, poi, sempre al fine di conseguire la riduzione del debito pubblico, il decreto apporta anche modifiche per una messa in condizioni di operatività della Società di gestione del risparmio (istituita dal decreto-legge n. 98 del 2011, ma mai diventata operativa), così che essa possa promuovere la costituzione di uno o più fondi comuni di investimento immobiliare a cui trasferire o conferire immobili di proprietà dello Stato non utilizzati per finalità istituzionali, nonché i beni valorizzabili suscettibili di trasferimento ai sensi del cosiddetto federalismo demaniale, e quelli che eventualmente Regioni, Province e Comuni intendano ulteriormente conferire, nonché gli immobili di proprietà dello Stato non più utilizzati dal Ministero della difesa per sue finalità istituzionali e suscettibili di valorizzazione. Per questi ultimi è previsto che una quota resti allo stesso Ministero della difesa per interventi di razionalizzazione infrastrutturale, non per spesa corrente, e una quota sia riversata agli enti locali interessati. Nel lavoro delle Commissioni è stata meglio articolata la procedura di acquisizione delle società di proprietà dello Stato (Fintecna, SACE e SIMEST), stabilendo un termine certo entro cui, una volta esercitato il diritto di

opzione all'acquisto da parte di Cassa depositi e prestiti, il Ministero dell'economia e delle finanze debba fissare il prezzo di trasferimento. Inoltre, si è opportunamente disposto che per tutti i decreti ministeriali che saranno adottati, oltre che soggetti alle valutazioni della Corte dei conti, questi siano trasmessi alle competenti Commissioni parlamentari. Anche in relazione alla costituzione dei fondi comuni di investimento immobiliare si sono introdotte modifiche per conseguire maggiori elementi di garanzia e liquidità, in specie più a tutela e a incentivo per gli enti locali coinvolti nei programmi di valorizzazione e dismissione. Più in generale, vorrei sottolineare le potenzialità che le audizioni e le discussioni svolte in Commissione hanno lasciato intravedere su come dar corso ad un grande programma di progressive e pianificate dismissioni del patrimonio pubblico finalizzato ad una parziale e graduale riduzione del debito, per cui le misure delineate con questo provvedimento potrebbero costituire un fattore propedeutico suscettibile di interessanti evoluzioni. In tema di razionalizzazione dell'amministrazione economico-finanziaria, il secondo dei punti affrontati dal decreto di cui ci occupiamo, si dà seguito, in termini sostanziali, al dispositivo previsto dall'articolo 1 del provvedimento della manovra finanziaria dell'agosto 2011, che indicava anche le Agenzie fiscali tra gli ambiti su cui intervenire con misure di integrazione e semplificazione. In questa ottica, il provvedimento dispone l'incorporazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS) nell'Agenzia delle dogane e l'incorporazione dell'Agenzia del territorio nell'Agenzia delle entrate. Ne consegue, all'atto dell'incorporazione, la decadenza degli organi degli enti incorporati, mentre l'Agenzia delle dogane (che assume la denominazione di Agenzia delle dogane e dei monopoli) e l'Agenzia delle entrate continuano ad esercitare le funzioni degli enti incorporati con le relative risorse, senza esperire alcuna procedura di liquidazione. Vengono conseguentemente indicate le procedure per il trasferimento delle risorse umane, strumentali e finanziarie degli enti incorporati, fissati criteri per le modifiche delle dotazioni organiche in un'ottica di contenimento e dettati i principi di salvaguardia delle condizioni dei trattamenti per il personale trasferito. Contestualmente a tali previsioni, è disposta anche la soppressione dell'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico e le funzioni da essa esercitate, con le relative risorse, sono ripartite, con decreti, tra il Ministero delle politiche agricole e forestali e l'Agenzia delle dogane e dei monopoli. Vengono poi fissate norme con le quali si riduce il personale del Ministero dell'economia e delle finanze, anticipando, anche a tale proposito, disposizioni poi riproposte per la generalità delle amministrazioni dello Stato nella *spending review* (Atto Senato n. 3396). Inoltre, alcune funzioni vengono trasferite dalla CONSIP alla SOGEL, la quale, a sua volta, dovrà fare riferimento alle procedure CONSIP per le gare di acquisto. Per quanto riguarda le Agenzie fiscali e il disegno della loro razionalizzazione, le Commissioni riunite, raccogliendo anche molti avvertimenti e *caveat* venuti dalle audizioni e dalla conseguente discussione, penso abbiano articolato meglio il percorso, pur nel rispetto degli obiettivi stabiliti dal Governo, in termini di maggiore garanzia di efficacia e di risultato. Si è infatti spostato al 1° dicembre 2012 il momento di effettiva formalizzazione del processo di incorporazione dell'Agenzia del territorio e dell'AAMS, rispettivamente, nell'Agenzia delle entrate e nell'Agenzia delle dogane. In questo modo, si evita il rischio di sottrarre, in questi mesi cruciali, energie allo sforzo che le diverse Agenzie devono compiere per poter conseguire i primari obiettivi di contrasto all'evasione fiscale, di implementazione della revisione catastale e di azioni di regolazione e controllo in materia di dogane e giochi. Soprattutto, nel percorso è stata introdotta la previsione di una relazione in materia da parte del Ministro dell'economia e delle finanze alle Camere, da depositare entro il mese di ottobre, per meglio delineare gli indirizzi e gli obiettivi delle operazioni come prefissate. Tale relazione, con l'auspicabile contributo che verrà dagli approfondimenti in sede parlamentare nelle Commissioni competenti, potrà rappresentare un'utile base di riferimento per la migliore definizione dei piani industriali che le nuove entità dovranno adottare, con maggiori garanzie per la loro efficacia e per il loro successo. È da sottolineare, infatti, che il percorso sarà complesso e non vi è bisogno di forzature ed improvvisazioni, come confermato anche dal dato delle modifiche - migliorative, spero - che il Governo ha introdotto già a partire dal decreto sulla *spending review*, con una qualche irrivalenza rispetto alle procedure consolidate, a dimostrazione del fatto che il meccanismo deve essere monitorato con molta attenzione. Sempre con le modifiche apportate dalle Commissioni riunite, è infine stato spostato al 31 dicembre 2012 il termine entro il quale adottare tutti i decreti ministeriali di attuazione operativa. Va da sé, naturalmente, ma desidero comunque sottolinearlo, che lo spostamento a dicembre delle operazioni di razionalizzazione non esime le singole Agenzie fiscali dall'adempiere nel corso di questi mesi alle disposizioni previste dall'articolo 4 del decreto di riduzione delle dotazioni organiche (e questo vale per tutte le Agenzie). È in questo spirito che le riduzioni di dotazioni organiche disposte per l'insieme del personale, dirigente e non, dell'Amministrazione finanziaria, compresi gli uffici di diretta collaborazione del Ministro e delle Agenzie fiscali, sono state estese, per quanto corrispondente, anche all'Agenzia del demanio. Parimenti, all'atto del venir meno degli organi di gestione delle Agenzie e delle amministrazioni incorporate, occorrerà che anche i rispettivi colleghi dei revisori siano investiti dalla medesima previsione. Infine, per quanto riguarda le misure di rafforzamento patrimoniale per il settore bancario, il provvedimento in questione reca una serie di disposizioni a sostegno della capitalizzazione del Monte dei Paschi di Siena. In proposito, ritengo opportuno ricordare all'Aula che la Commissione finanze, in tempi

ben precedenti rispetto all'oggi, aveva espresso non poche perplessità sulla tempistica delle raccomandazioni dell'*European Banking Authority* (EBA) circa gli obiettivi di patrimonializzazione delle banche italiane, con particolare riferimento ai criteri individuati ed alle modalità di determinazione del valore di *asset* definiti (uno fra tutti il valore di mercato dei titoli di Stato non negoziati, ma detenuti a scadenza). Ricordo altresì che in più occasioni era stato espresso il dubbio che una rigida applicazione delle prescrizioni dell'EBA avrebbe comportato difficoltà alle singole banche italiane. La raccomandazione dell'EBA costituisce, quindi, il presupposto giuridico della misura di cui ci occupiamo e i termini previsti per la sua applicazione (fissati per il 30 giugno) motivano il ricorso allo strumento della decretazione d'urgenza. Il Governo ha predisposto un intervento la cui natura e rilevanza non possono essere sottaciute: per la dimensione finanziaria implicata (pari a 3,9 miliardi di euro), per la previsione che i titoli detenuti dallo Stato possano essere convertiti in azioni della banca (qualora il piano industriale non realizzasse i risultati attesi e non fosse perciò possibile la restituzione di quanto sottoscritto alle condizioni fissate) e, soprattutto, per la *ratio* che orienta in questo caso l'intervento pubblico in funzione della stabilità delle banche e della tutela del risparmio. Rinviando all'articolato per le modalità con cui si darà corso alle misure a sostegno della capitalizzazione di Monte Paschi, comprese le necessarie concertazioni in sede europea, mi pare giusto sottolineare quanto deciso dalle Commissioni, con la previsione di vincolare la banca, «per il tempo necessario all'attuazione del piano di ristrutturazione», a contenere il ricorso a componenti variabili delle remunerazioni - inclusi *bonus* monetari e *stock options* - da corrispondere ai componenti del consiglio di amministrazione, al direttore generale e agli altri dirigenti che possono assumere rischi rilevanti per la banca. E che, in caso di inosservanza, scattino sanzioni pecuniarie come previsto dalle normative in materia. Penso sia una disposizione che si qualifica per serietà e rigore e pretende che vi sia altrettanta sobrietà e coerenza nella sua applicazione da parte dei destinatari. Signor Presidente, in conclusione, ho cercato di dar conto di un lavoro svolto con scrupolo, che sarà integrato dalle considerazioni del collega Latronico. Probabilmente vedremo questo testo confluire nel più generale provvedimento della *spending review*, ma ho ritenuto giusto valorizzarne le specificità e la rilevanza. Ringrazio ancora tutti della collaborazione e dell'attenzione.

GIARETTA, relatore sul disegno di legge n. 3396. La prima segnalazione è la seguente. La spesa pubblica italiana, al netto degli oneri per il debito, sta nella media europea, almeno con riferimento a quei Paesi paragonabili al nostro per la struttura del *welfare*. Più che la quantità, ciò che non va nel nostro Paese è la qualità, cioè il rapporto tra il livello della spesa (cresciuta di ben cinque punti negli ultimi anni) e la quantità e il livello dei servizi che vengono prodotti. A questo proposito, la relazione del ministro Giarda presentata al Parlamento mette in luce molti elementi critici. In sintesi: i costi di produzione sono aumentati, la spesa corrente si è mangiata quella per gli investimenti, la vischiosità dei processi di spesa lascia scoperti nuovi bisogni e rende squilibrato il sistema del *welfare*, vi è una enorme disparità di efficienza tra i diversi comparti e le diverse fabbriche territoriali dei servizi. È una questione - ne dobbiamo essere convinti - che ha a che fare con l'essenza della democrazia. Se normalmente all'espressione "spesa pubblica" si associa la parola "spreco" vi è un oggettivo indebolimento della reputazione delle pubbliche istituzioni: difficile avere l'autorità di chiedere sacrifici, se non si ha la percezione diffusa che a quel sacrificio possa corrispondere una spesa realmente utile. Pertanto, la revisione globale e continuativa della spesa è questione eminentemente politica. Ha bisogno, certo, di una strumentazione tecnica che va progressivamente implementata, cosa che il Governo ha progressivamente attuato. Sono disponibili strumenti nuovi: le previsioni dell'articolo 01 del decreto-legge n. 138 del 2011 sui criteri e le procedure per la revisione della spesa, il decreto-legge n. 32 del 2012, con la creazione della struttura commissariale, le previsioni della nuova legge di contabilità, con procedure e strumenti orientati meno sugli aspetti giuridico-contabili e di più sulla conoscibilità dei risultati. Non sarà tuttavia la moltiplicazione delle norme di legge che ci porterà a risultati; anzi, rischiamo di avere sedimentazioni normative destinate a restare inapplicate. Serve piuttosto sviluppare una cultura generale della buona amministrazione, un progetto industriale generale, mobilitando le energie presenti nelle amministrazioni pubbliche, costruendo pratiche virtuose di concertazione nelle amministrazioni e tra di loro; serve la determinazione di un'azione continua nel tempo, con possibili misurazioni periodiche dei risultati. In secondo luogo, il decreto-legge fa una scelta di fondo pienamente condivisibile: riduce le spese per impedire un aumento, dal prossimo ottobre, dell'IVA di due punti, che aggraverebbe la tendenza depressiva del quadro economico, e per liberare risorse per affrontare l'emergenza terremoto, con la creazione di un fondo di 2 miliardi e l'attivazione di strumenti creditizi agevolati e garantiti dallo Stato per 6 miliardi di euro a favore di cittadini ed imprese. Parte delle risorse è inoltre destinata ad allargare di 55.000 unità la platea dei lavoratori cosiddetti esodati che potranno godere delle agevolazioni pensionistiche. Ci avviamo perciò sulla strada giusta: riqualificare la spesa per ridurre gli eccessi della pressione fiscale e ricavare risorse a favore della crescita e della coesione sociale.

Resta un punto critico. Positivamente, il decreto-legge porta con sé una profonda riorganizzazione del sistema delle autonomie locali, recependo aspetti importanti della Carta delle autonomie su cui ha lavorato con molta passione la 1ª Commissione, ridisegnando altresì la mappa delle Province italiane, con la previsione di un dimezzamento. Non è

mai facile toccare aspetti identitari che hanno radici storiche e certamente, nel nostro sistema, le Province hanno questa caratteristica, ma penso che si debba vivere questa trasformazione con l'energia creatrice di chi vuole misurarsi con un'occasione piuttosto che con il senso di una privazione. Resta tuttavia uno squilibrio tra i tagli che si realizzano nella spesa degli apparati centrali e nella spesa delle autonomie. Per il 2013 si taglia l'1,8 per cento della spesa centrale rispetto al 3 per cento della spesa locale. È uno squilibrio nella partecipazione alla revisione della spesa che occorre correggere nell'immediato futuro. Il decreto-legge, però, comincia ad impostare un criterio innovativo nella ripartizione dei tagli tra i soggetti delle autonomie. Se lo vorranno, le autonomie potranno superare la logica dei tagli lineari utilizzando i dati relativi all'analisi della spesa effettuata dal Commissario e quelli raccolti per la definizione dei fabbisogni *standard*. Si sarebbe potuto fare di più in questa direzione, utilizzando anche le proposte contenute in emendamenti sia della maggioranza che dell'opposizione. Il tempo limitato non ha consentito di affrontare questo aspetto decisivo. Formuliamo la raccomandazione al Governo di muoversi con più coraggio su questo terreno, tenendo conto che la prossima legge di stabilità può offrire il veicolo adatto. Concludendo, cacciare la cattiva spesa per promuovere quella buona e sostenibile, per restaurare un accettabile e condiviso rapporto tra ciò che il cittadino dà e ciò che riceve è un'operazione più che mai politicamente necessaria. Con il decreto in esame si fanno passi avanti nella giusta direzione, e crediamo che questo sia un fatto positivo.

- **I senatori PD in discussione generale**

PEGORER (PD). Signor Presidente, giungono alla discussione di quest'Aula due importanti provvedimenti sui quali è alta l'attenzione dell'opinione pubblica del Paese per l'incidenza che tali disposizioni avranno sul futuro delle condizioni materiali della nostra comunità nazionale, sull'operatività complessiva della pubblica amministrazione e sugli effetti che si determineranno nel campo dei rapporti, in particolare, fra Governo e autonomie territoriali. Allo stesso tempo, il complesso delle disposizioni alla nostra attenzione si inserisce lungo il solco del lavoro avviato in questi difficili mesi, rispetto al quale sia i mercati internazionali che i nostri stessi *partner* europei intendono misurare l'effettiva volontà dell'Italia di avviare efficaci politiche di riforma del suo assetto istituzionale, economico e finanziario. Per quanto riguarda il primo di questi provvedimenti, si rileva l'obiettivo di utilizzare gli assetti patrimoniali e la loro dismissione al fine di ridurre l'ammontare del debito, in un contesto nel quale è avviata un'opera di risanamento. In realtà, i primi due articoli del decreto in esame non si manifestano certamente quale soluzione globale di tale sforzo, ma sicuramente possono rappresentare l'apertura di un impegno più articolato ed efficace da indirizzare a quello scopo. Ciò vale, in particolare, là dove si avvia la costituzione di un sistema più evoluto delle dismissioni immobiliari, che fino ad oggi non è stato in grado, nonostante vari interventi messi in cantiere da precedenti iniziative legislative, di ottenere risultati soddisfacenti. Un'altra osservazione va sicuramente dedicata alla parte del decreto-legge che affronta il riassetto del Ministero dell'economia e delle finanze e delle Agenzie fiscali. Come evidenziato nel dibattito delle Commissioni riunite 5^a e 6^a, non si può far a meno di rilevare, anche nell'odierna discussione, un limite e una mancanza di coordinamento tra queste specifiche misure e il programma di generale riforma della pubblica amministrazione inserito all'articolo 01 del decreto-legge n. 138 del 2011. In quella sede si prevedeva infatti la riunificazione in un'unica struttura di tutte le Agenzie fiscali, diversamente a quanto, invece, più timidamente, viene a proporsi con le disposizioni al nostro esame. Una razionalizzazione più radicale delle attuali Agenzie fiscali in un'unica Agenzia risulterebbe, infatti, più funzionale ad una migliore lotta all'evasione fiscale, non certo di ostacolo come alcuni hanno ipotizzato. Signor Presidente, lo sguardo di noi tutti è sicuramente però maggiormente rivolto ai contenuti del secondo provvedimento alla nostra attenzione, il decreto-legge n. 95. Il lavoro svolto in Commissione bilancio, pur nei limiti di tempo davvero strettissimi, ha consentito di migliorare alcune delle criticità più evidenti del provvedimento. Mi riferisco al tema delle autonomie territoriali, lo stesso inserimento di una clausola di salvaguardia per le Regioni a Statuto speciale, il complesso dei provvedimenti per le società *in house*, la questione terremoto, gli enti di ricerca, solo per citarne alcune. Tutto ciò è avvenuto mantenendo fermo uno dei capisaldi esplicitamente previsto dal decreto-legge predisposto dal Governo, ovvero un saldo pari a zero, e senza incrementi della pressione fiscale. Un aumento dell'IVA, infatti, avrebbe determinato ulteriori cadute depressive sulla nostra economia con pesanti conseguenze sul potere d'acquisto e sulla propensione al consumo dei cittadini, nonché sulla competitività generale del nostro sistema economico-produttivo e sull'*export* dei beni prodotti. Va segnalato ancora che il complesso degli interventi si distingue, nei suoi volumi complessivi, per avere agito esclusivamente sul lato della spesa. La scelta rappresenta una novità nel contesto delle recenti manovre di risanamento delle finanze pubbliche, quasi sempre sbilanciate sul lato delle entrate. Altro importante punto di forza del provvedimento è rappresentato dall'avvio dei primi interventi di *spending review*. Si avvia così il processo di razionalizzazione della spesa pubblica, anche se, a mio avviso, in modo del tutto parziale. Fra le correzioni positive apportate all'iniziale testo, si rileva il complesso delle norme ordinamentali introdotte in materia di riorganizzazione del sistema delle autonomie

locali e, in particolare, quelle che ridisegnano i confini e la dimensione delle Province. Altro importante intervento è quello predisposto in favore delle emergenze, a partire dal terremoto in Emilia-Romagna. Da sottolineare, infine, l'intervento sugli enti di ricerca, teso ad attenuare l'impatto del testo originario del provvedimento che prevedeva un taglio di risorse di oltre 200 milioni di euro fino al 2014. L'entità di tale taglio era in evidente controtendenza rispetto all'esigenza di sostenere attività capaci di creare sapere e innovazione, così necessarie al sistema Italia. Averne ridotto l'entità risulta quindi un aspetto certamente positivo. Il risultato ottenuto con il lavoro svolto in Commissione, lascia, tuttavia, aperte alcune problematiche. Fra le altre, quella che desta maggiori perplessità riguarda il complesso delle questioni concernenti il rapporto con gli enti locali e le Regioni, su cui pesa una parte consistente della manovra di reperimento delle risorse. Da questo punto di vista, l'impegno comune di Governo ed enti territoriali nello sforzo di risanamento non potrà fare a meno, fin dall'immediato futuro, di stabilire nuove modalità nei rapporti, tali da consentire il raggiungimento degli obiettivi fissati in un quadro di maggiore condivisione delle scelte e di riconoscimento delle reciproche prerogative.

ANDRIA (PD). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, desidero formulare qualche brevissima - anzi, telegrafica - considerazione, per commentare il decreto-legge sulla revisione della spesa pubblica, con particolare riguardo in primo luogo ai temi della cultura. Credo che bene abbia fatto il Senato, attraverso il lavoro, lungo e meticoloso, della Commissione bilancio (ne do atto ai relatori e ai colleghi della Commissione stessa), a correggere in parte l'impostazione originaria riportata negli articoli 4, 9 e 12 con particolare riguardo ai temi della cultura. Non si può - e sarebbe stato sbagliato - fare tagli nel settore della cultura: una delle poche voci, signor Presidente, su cui si può puntare per uno sviluppo e una crescita civili, prima ancora che economici, del Paese. Sarebbe stato anche incoerente con il titolo del provvedimento che parla di invarianza di servizi ai cittadini. La cultura è un servizio ai cittadini. Quella impostazione originariamente contenuta nel decreto-legge varato dal Consiglio dei ministri avrebbe variato e - a mio giudizio *in peius* - il servizio cultura ai cittadini. Da questo punto di vista, mi sia consentita una brevissima precisazione. È apprezzabile - mi rivolgo al collega Butti che ha aperto la serie degli interventi in discussione generale - la convergenza di intenti. Devo dire però che alcuni di noi hanno anche fisicamente presidiato la Commissione bilancio proprio per illustrare gli emendamenti, seguire l'andamento dei lavori e determinare anche inversioni di tendenza. Non voglio autocitarmi. Tra gli altri, però, menziono il collega Vita sui temi relativi alla Cineteca nazionale, al Centro sperimentale di cinematografia, riportando lo *status quo ante* per le questioni in oggetto ed anche per quello che riguarda l'Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi (quello che un tempo era definita la Discoteca di Stato), custode della memoria e della tradizione musicale e teatrale italiana e internazionale, nonché di straordinarie documentazioni di tradizioni popolari, di storia orale e di voci storiche. La seconda questione su cui desidero intrattenermi è quella riguardante i temi dell'agricoltura. Qui ci siamo molto adoperati, signor Presidente, signori del Governo, e lo abbiamo fatto in primo luogo tra i colleghi della Commissione agricoltura, partendo con larghissimo anticipo. Potrei dire che il primo tentativo serio di revisione della spesa pubblica lo abbiamo prodotto noi, attraverso un'indagine conoscitiva che la Commissione agricoltura poi ha promosso ad opera del presidente Scarpa Bonazza Buora, su richiesta del Gruppo PD, e poi addirittura con un disegno di legge, a prima firma della senatrice Pignedoli, che nel mese di novembre già parlava di *spending review* sugli enti vigilati dal Ministero delle politiche agricole. Quel nostro lavoro in parte è andato un po' vanificato. Avremmo gradito che un nostro emendamento che impegnava il Governo a proseguire su questo tema venisse accolto. Così non è stato, e non è stato così neanche per determinate storture che abbiamo rilevato nel provvedimento con riguardo all'ENSE e all'ex INCA: disparità di trattamenti, correzioni che non era difficile apportare. Registriamo questo dato, ma non demorderemo. Torneremo su questo argomento e impegneremo nuovamente il Governo alla prima occasione utile su questi argomenti che ci sembrano fondamentali, mentre apprezziamo lo sforzo prodotto già in sede di decreto-legge sulla modificazione della struttura di AGEA, così come da lungo tempo andavamo sostenendo, e l'accoglimento dell'emendamento su Buonitalia Spa che ci ha visti tutti uniti. Mi sia consentito, signor Presidente, un *flash* conclusivo sulle Province. Anche qui l'opera del Parlamento è stata provvidenziale. Questa volta lo dico più a titolo personale che a nome del Gruppo. Sono un convinto sostenitore della dimensione istituzionale e territoriale delle Province, e quindi l'aggiustamento che in sede emendativa è stato apportato rispetto alle questioni del riordino, evitando la soppressione e l'accorpamento, già dal punto di vista terminologico, proprie dell'impostazione originaria, mi sembra utile, come pure la competenza in edilizia scolastica e nella razionalizzazione della rete scolastica. Si tratta di un nuovo protagonismo dei territori e delle Regioni. Speriamo infine di poter riprendere al più presto le questioni relative agli esodati e all'articolo 22. Si tratta di un tema significativo e importante. Apprezziamo l'apertura dimostrata con l'accoglimento dell'ordine del giorno. È sicuramente un dato apprezzabile, anche se non si tratta di una risposta - a nostro giudizio - sufficiente. Sul tema dei 2.000 esodati ritorneremo ancora. Lo faremo naturalmente con tutta la forza di cui siamo capaci con i colleghi del Gruppo PD, sapendo di trovare condivisione negli altri Gruppi parlamentari.

D'UBALDO (PD). Signor Presidente, questa discussione si inquadra naturalmente nel dibattito sulla capacità del nostro Paese di «fare i compiti a casa». In particolare, credo che questa discussione, e soprattutto la votazione che ci accingiamo a fare nelle prossime ore, dimostri come nel nostro Paese si stia davvero facendo con serietà quello che nell'effettiva realtà della situazione economica e finanziaria che ci troviamo oggi a vivere una classe dirigente deve fare. Aggiungo solo che non è un impegno che possiamo considerare legato ad un tempo ristretto: sappiamo bene che questo è il compito che segna l'attuale legislatura, ormai alla fine del suo mandato, e che segnerà indubbiamente anche la prossima. Dovremo dunque far tesoro del rigore politico con il quale stiamo affrontando questi problemi in chiusura di legislatura. Sono riforme e cure dolorose, e non siamo noi a dirlo: lo stesso Governatore della Banca d'Italia, infatti, ha ricordato che tutto questo «ha depresso» - secondo la definizione tecnica - il ciclo e che quindi tutto il complesso delle riforme e delle cure finanziarie adottate produce una caduta del PIL. Sappiamo bene che dietro la caduta del PIL sopravvivono ed esistono situazioni di difficoltà, di emarginazione: la disoccupazione crescente, i problemi legati alla mancanza del lavoro, i giovani che non entrano nell'attività professionale. La revisione della spesa è stata presentata come un'alternativa all'aumento delle tasse. Sappiamo - e lo abbiamo visto già durante i lavori delle Commissioni, così come in questa prima parte del dibattito in Aula - che si tratta di un'operazione molto complessa e delicata perché, anche dietro il taglio alla spesa pubblica, si nascondono situazioni caratterizzate dal sostegno da parte dello Stato a realtà particolarmente bisognose. Erano necessari correttivi, e il Parlamento li ha fatti. Le Commissioni hanno lavorato bene e i relatori sono stati in grado di recepire, con molta perizia, questo che è emerso nella discussione presso le Commissioni. Tutto ciò dimostra che non è necessario intervenire di colpo, in maniera inevitabilmente anche maldestra o che almeno comporta questo rischio. Mi sia consentito fare una citazione di Alcide De Gasperi. Il Presidente del Consiglio ha autorevolmente ricordato un pensiero di questo grande statista quando ha fatto visita a Mosca, recentemente. Diceva De Gasperi: «L'Italia non ha bisogno di cure cliniche, ma di clinica medica politica». Ciò significa, se mi si permette almeno una chiosa, che quello che stiamo facendo è effettivamente ciò che serve: non un tentativo di mettere in salvo l'Italia con una unica misura, ma un insieme di misure ed una strategia organica per portare il Paese fuori dalle secche della crisi. Il no al colpo di maglio ancora una volta è stato detto da Visco, dal nostro Governatore, il quale ha fatto presente a noi, ma a tutto il Paese, che se noi pensassimo, ad esempio, di raccogliere, come qualcuno ha suggerito, 100 miliardi o 200 miliardi di euro, e forse anche più, per tagliare il debito, queste stesse risorse non potrebbero essere indirizzate verso fini produttivi, e questo deprimerebbe ulteriormente il ciclo. Voglio far presente, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, che quando si parla di enti locali bisogna anche avere un quadro più organico di fronte a noi. Recentemente, il presidente della Cassa depositi e prestiti, Bassanini, ha detto che la Cassa ha ricevuto 20 miliardi dalla Banca europea, dalla BCE, e ha dato a garanzia, come collaterale, gli investimenti degli enti locali (quindi, i mutui degli enti locali). In sostanza, gli enti locali, in un modo o nell'altro, finanziano interventi per le nostre imprese. Questi 20 miliardi saranno destinati dalla Cassa depositi e prestiti a sostenere le iniziative delle nostre imprese. Questo significa che, anche sugli enti locali, bisogna trovare il modo per il quale si possa riaprire un margine utile e corretto per la loro ordinata e corretta amministrazione. Ci vogliono più investimenti, in tutti i sensi, bisogna riattivare il ciclo dei consumi e bisogna ripensare la politica dello sviluppo. Non possiamo immaginare che tutto questo si faccia senza che ci sia una maggioranza politica che oggi, ma - io insisto nel dire - anche nella prossima legislatura, abbia sulle proprie spalle la responsabilità di portare avanti questo programma impegnativo.

NEROZZI (PD). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, anche nel provvedimento in esame vi è un taglio agli enti locali e in generale al sistema delle autonomie, così come per la costruzione dello stesso non vi è stato un rapporto con le parti sociali, cioè si è voluto evitare il metodo della concertazione. È bene fare attenzione, non per l'oggi ma per il periodo che rimane da qui alla fine della legislatura, perché indebolire i Comuni e le parti sociali vuol dire indebolire coloro che, nel bene o nel male, hanno un rapporto diretto con i cittadini e con le persone che in qualche modo rappresentano questo Paese. Attenzione, perché nello scontro con un Esecutivo anche capace, un Governo, come anche in passato e in altri periodi storici, di tecnici o di ottimati senza i corpi intermedi, senza la democrazia, vince il populismo, vecchio e nuovo: e nel nostro Paese di populistici ne abbiamo sia vecchi, presenti in Parlamento, che di nuovi. Ecco allora che un'attenzione maggiore alle questioni del rapporto con il sistema delle autonomie, da un lato, e delle parti sociali, dall'altro, è a mio avviso assolutamente necessaria. Volevo porre noi due questioni. La prima è quella degli esodati. Penso che, quando si commette un errore, la cosa migliore sia riconoscerlo e rimediare. Queste lavoratrici e questi lavoratori non si sono licenziati in attesa di una pensione, che in quel periodo era vicina, per un loro piacere, ma per salvare le loro aziende, attraverso accordi nazionali e regionali, e non tutti vengono compresi da questo provvedimento. E ho avuto l'impressione che anche per raggiungere quei 2.000, che erano una prima risposta, in divenire, ci sia stato un furore un po' ideologico, che non c'è stato - poi lo dirò - verso altri

settori, per esempio della pubblica amministrazione. Non va bene, anche perché questo problema prima o poi andrà risolto, e allora meglio ammettere che si è sbagliato e risolverlo, che farlo di provvedimento in provvedimento, lasciando l'ansia a tante famiglie, che oltretutto non vivono con grandi redditi. Proprio per questo si doveva adottare per il pubblico impiego lo stesso strumento che per il privato. Si arrivava allo stesso risultato applicando la norma del 1952 e mandando in pensione tutti coloro che hanno già i requisiti; si otteneva lo stesso risultato, ma con meno discrezionalità e unificando pubblico e privato. Non si è fatto. Perché non si è fatto? Perché è stato bocciato l'emendamento da noi proposto, per cui chi va in pensione non può rientrare con nuovi incarichi nella pubblica amministrazione? Un Sottosegretario ha detto che se non prendessimo più questi dirigenti lo Stato cadrebbe. Ma se di fronte a tanta scienza il buon Dio li chiamasse a sé, come farebbe lo Stato? È un insulto: è un insulto a quei giovani che sono all'estero, che dirigono banche e importanti strutture internazionali, ma che non possono dirigere le strutture statuali del loro Paese perché c'è una burocrazia anziana, vecchia, che continua a rimanere. E proprio nei tagli c'è una differenza tra enti locali e Stato. Perché i Ministeri della difesa, degli affari esteri, soprattutto dell'economia e la Presidenza del Consiglio hanno un trattamento diverso dal resto della pubblica amministrazione? Si può pensare che coloro che hanno diretto per 15 anni questa pubblica amministrazione siano gli stessi che la riformano? Questo rimane un problema aperto, per il futuro. Non si agisce in questo modo, con tagli lineari, senza scegliere, lasciando ancora in piedi baracconi e magari chiudendo asili nido e scuole materne. Non va bene. So che questo interesserà poco. Anch'io, del resto, sono convinto che comunque questo provvedimento dovrà essere approvato per evitare l'aumento percentuale di due punti dell'IVA, che rappresenterebbe una misura recessiva, e perché comunque il Governo, nelle politiche verso l'Europa e verso il mondo, sta agendo bene ridando credibilità al nostro Paese. Ma c'è una differenza notevole tra ciò che fa Monti all'estero e quello che fanno molti Ministri in Italia.

ADAMO (PD). Signor Presidente, avendo a disposizione solo cinque minuti non posso riprendere le considerazioni generali sul provvedimento se non per condividere l'equilibrato giudizio espresso dal relatore Giarretta che, insieme al senatore Pichetto Fratin, ha ricordato il lavoro svolto in Commissione teso a superare alcune criticità. Quello al nostro esame è un provvedimento sul quale esprimo un giudizio positivo, diverso da quello testè espresso dal senatore Garavaglia, un provvedimento che chiude il ciclo di manovre iniziato nel luglio 2011, largamente sbilanciate dal lato delle entrate, che recupera risorse per evitare l'aumento dell'Iva e per fronteggiare alcune spese prima fra tutte quella per il terremoto. Una manovra, quindi, in controtendenza anche rispetto ai tagli lineari con l'introduzione della metodologia della *spending review*. Sulla base dei dati forniti dalla relazione Giarda, dal commissario straordinario nonché dalla documentazione fornita sui costi e fabbisogni *standard*, si poteva forse fare meglio e di più e alcuni emendamenti approvati dalla Commissione credo siano andati in tal senso, sebbene rispetto al testo presentato si poteva e forse si dovrà fare meglio e di più, ad esempio riguardo agli enti territoriali del Governo e la necessità di un loro accorpamento. Si poteva anche cogliere l'occasione - mi rivolgo al Governo - per risolvere l'annosa questione dell'*enclave* di Campione che insieme ad un gruppo di lombardi ho posto all'attenzione dell'Esecutivo. Ce ne dovremo occupare purtroppo in termini di emergenza a breve visto che non abbiamo voluto o saputo cogliere l'occasione di occuparcene oggi. Soprattutto avremmo dovuto avere il coraggio di toccare qualche santuario in più, come ad esempio nel settore della Difesa e degli Esteri, su cui già esisteva una documentazione preparatoria svolta dalle Commissioni per recuperare investimenti realizzati su voci importantissimi - evitare l'aumento dell'Iva, intervenire sul terremoto - e dare anche un segnale su ricerca e istruzione, che spero sarà dato nel prossimo provvedimento per dire davvero che stiamo facendo una politica che accompagna le politiche di sviluppo. La parte su cui vorrei soffermarmi per esprimere apprezzamento per il testo uscito dal lavoro della Commissione è quella del riordino delle autonomie locali, che ha tenuto conto del lavoro svolto dalla 1^a Commissione sul cosiddetto codice delle autonomie locali, sia nel testo presentato dal Governo sia nel lavoro emendativo. Esso interviene sui piccoli Comuni, nelle loro forme associate, sulle Province, sulle Città metropolitane. Ora, abbiamo sentito diverse critiche in ordine a questo intervento. Il senatore Mazzatorta, bravissimo avvocato e collega, ma forse non espertissimo di storia istituzionale, ha detto che neanche il fascismo aveva fatto una cosa del genere. Temo di dovergli ricordare che solo il fascismo è riuscito ad attuare un ridisegno istituzionale e che, purtroppo, quella repubblicana è stata una storia di introduzioni sommatorie di istituzioni e di difficoltà nel ridisegno, se si esclude l'importantissima stagione degli anni '70, iniziata con la realizzazione del dettato costituzionale delle Regioni e proseguita con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e tutti i provvedimenti delegati che hanno previsto uno spostamento delle funzioni e dei poteri dal centro verso la periferia e lo scioglimento di tantissimi enti - quelli sì - di origine fascista. Ora si è detto, Presidente e colleghi, che non doveva essere contenuto in un provvedimento di spesa. Ovviamente, avendo seguito i lavori della 1^a Commissione, sono totalmente d'accordo, ma devo svolgere due considerazioni e concludo l'intervento, Presidente.

La prima considerazione è la seguente. Che senso avrebbero i sacrifici che stiamo sopportando se non mettessimo in grado la pubblica amministrazione - da un lato - e il sistema istituzionale - dall'altro - di essere più efficienti ed efficaci.

Rispetto alla triade che ci ha sempre guidato - sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza - oggi l'adeguatezza delle istituzioni si impone come priorità nel nostro ragionamento e nella decisione del legislatore. In secondo luogo, abbiamo avuto a disposizione molti anni. Ho partecipato alla mia prima campagna elettorale a 25 anni, nel 1975, a Milano per le elezioni provinciali. Nel programma del mio Presidente era previsto il superamento della Provincia di Milano per la costituzione dell'ente intermedio. Ripeto che era l'anno 1975. Quanto tempo ha avuto questo Paese per darsi delle istituzioni moderne e funzionali? Oggi apprezzo della fase, pur se contraddittoria, che stiamo vivendo quanto si sta facendo. Per la prima volta - lasciatemelo dire da milanese - parte la Città metropolitana a Milano, chiesta da troppi anni non solo da coloro che lavorano come me nelle istituzioni ma anche da tanta parte di quelle forze economiche e sociali nella cui mancanza vedono un freno non indifferente alle loro prospettive di sviluppo. facoltà.

LEDDI (PD). Signor Presidente, colleghi senatori, signor Sottosegretario, interverrò in relazione ad un aspetto del decreto in conversione che è a mio avviso particolarmente rilevante, ossia sulle misure di rafforzamento del patrimonio del settore bancario. Con l'approvazione di questo decreto, il Ministero dell'economia sarà autorizzato a sottoscrivere, anche in deroga alle norme di contabilità, nuovi strumenti finanziari emessi dalla banca Monte dei Paschi di Siena, sino ad un massimo di 3,9 miliardi di euro. Ciò si rende necessario - come dice il testo della relazione - perché la banca Monte dei Paschi di Siena non è più in grado di provvedere altrimenti al rafforzamento dei requisiti di capitale richiesti dall'EBA. Pertanto, la banca Monte dei Paschi di Siena presenterà un piano di ristrutturazione conforme alle disposizioni europee in materia di aiuti di Stato. A ciò aggiungiamo che dalla relazione si apprende anche che la banca Monte dei Paschi di Siena, che già aveva usufruito di una precedente sottoscrizione di emissione di strumenti finanziari (i Tremonti *bond* del 2008), non ha corrisposto alcuna cedola all'ultima data di pagamento di interessi, e questo è un fatto assai preoccupante. Pertanto, alla luce di queste considerazioni, chiamando le cose con il loro nome, per la prima volta di fatto stiamo salvando con l'intervento pubblico una banca italiana: lo stiamo facendo aumentando il debito pubblico - e questa è una delle ipotesi di copertura che temo senz'altra verrà esperita - e con modalità che porteranno, purtroppo è realistico prevederlo, alla trasformazione in tempi non lunghissimi dello Stato obbligazionista in Stato azionista di una banca italiana. E chiamare le cose con il proprio nome credo che sia, proprio perché un po' più aspro, di aiuto a riflettere sulla situazione, e io ritengo che due riflessioni si impongano. La prima è questa. Noi abbiamo affermato, fin dall'inizio della crisi, che il sistema bancario italiano era più solido degli altri, e credo che abbiamo detto il vero. Abbiamo detto il vero sia per l'innato orientamento del nostro sistema del credito a servizio dell'economia, sia perché i requisiti di capitale, richiesti poi da Basilea, nel nostro Paese la Banca d'Italia li aveva già introdotti 20 anni fa, e questo ha reso il nostro sistema del credito realmente più solido degli altri. Ma, a causa delle trasformazioni della crisi, che da crisi prevalentemente della finanza anglosassone è diventata crisi economica e poi crisi dei debiti sovrani, ora si torna all'inizio e la crisi torna ad essere delle banche e, spiace dirlo, anche delle banche meno colpevoli della provocazione della crisi, cioè le nostre. Ciò detto, al di là delle giustificazioni comunque necessarie, è opportuno che si apra una profonda riflessione su un intero sistema, partendo dalla necessità, che si sta da più parte evidenziando, di giungere alla separazione delle attività di *utility banking* da quelle che, con un bel termine significativo, Lord Turner ha definito di *casino banking*. È tempo di riconsiderare, a mio avviso, il modello di *universal banking*, che si è affermato proprio in parallelo alla creazione delle condizioni che hanno portato alla crisi del secolo, e di separare ciò che deve essere tutelato anche con denaro pubblico, perché è una funzione di interesse pubblico, ossia la raccolta dei depositi, dei prestiti all'economia, dei servizi di pagamento, separando questi da quelli più rischiosi e socialmente meno utili. Poiché, se un intervento di questa natura e di queste dimensioni non deve, e non può essere, a buon rendere, la funzione vera che potrà avere, oltre a quella immediata, sarà quella più strutturale di far avviare un dibattito anche nel nostro Paese per correggere le distorsioni del sistema e riportare le banche più vicine alla produzione di beni e servizi, allontanandoci da quel modello *too big to fail* che ha portato a una deresponsabilizzazione con cui non abbiamo ancora finito di fare i conti. Non trascuro una seconda parte, che è questa. Noi oggi destiniamo 3,9 miliardi di euro di risorse pubbliche per salvare una banca, ma non sfuggirà a nessuno che la fondazione Monte dei Paschi di Siena, dall'aprile 2008 al luglio 2011, ha sottoscritto tre aumenti di capitale, di cui uno per l'acquisto di Antonveneta, per un totale di 4 miliardi e 616.281 milioni di euro. La fondazione Monte dei Paschi di Siena, la prima, insieme alla Cariplo, grande fondazione italiana, a bilancio 2011 ha un patrimonio netto che passa da 5.407 miliardi di euro a 1.331 miliardi di euro, in diminuzione di 4.759 miliardi. Alla data di conferimento della spa bancaria, cioè il 23 agosto 1995, più o meno 17 anni che si compiono ora, il patrimonio era di 2 miliardi e 696 milioni di euro. Questa non è la fondazione Rockefeller, per cui il denaro che evapora è denaro del signor Rockefeller. Il denaro delle fondazioni bancarie, che giustamente la Corte costituzionale ha definito di proprietà privata, di natura privata, è comunque un patrimonio che non arriva dal signor Rockefeller. Arriva dai territori, ed è il frutto del lavoro che si è accumulato nel tempo e che aveva costituito una grande forza per molti

territori. A Siena, con la fondazione Monte dei Paschi di Siena, il frutto del patrimonio consentiva di far ritornare sul territorio, solo quattro anni fa, 379 milioni di euro in erogazioni. Oggi siamo a 126 milioni. Quattro anni fa, il volontariato riceveva più di 20 milioni di euro; nel 2011 ne ha ricevuti tre milioni. Anche queste sono risorse che pesano sulla collettività. Quindi, credo che se oggi, giornata in cui ci accingiamo ad un voto di fiducia su un provvedimento estremamente complesso, procedessimo su questo punto non solo con un intervento necessario ed immediato, ma anche facendo seguire delle azioni più strutturali e di lungo periodo, nel ricordo di quella lunga e calda estate del 2011, mi auguro e penso che questo, da un dato estremamente negativo, possa diventare un dato positivo.

BASSOLI (PD). Signor Presidente, l'articolo 15 del provvedimento, riguardante il tema della sanità, ha rappresentato un terreno di confronto molto impegnativo nella Commissione bilancio. Alcuni senatori che, per fortuna, non si occupano di sanità, hanno lavorato soprattutto per salvare dai tagli alcuni settori della filiera della salute, senza capire che la sanità non è un mercato e che o si distribuiscono i sacrifici in modo equo, oppure non si salva nessuno e si rischia mettere in discussione il nostro sistema universale. Pur essendoci state significative modifiche, riteniamo che il risultato raggiunto sia insoddisfacente. Esprimiamo, prima di tutto, una forte preoccupazione per il taglio di 4 miliardi e 700 milioni di euro per gli anni 2012, 2013 e 2014, che, assommata a quelli del Governo di centrodestra del luglio 2011, portano ad oltre 21 miliardi la riduzione delle risorse in sanità: una vera e propria cura dimagrante. Noi abbiamo puntato soprattutto a ridurre la centralizzazione che ispirava il decreto in questione, perché pensiamo che, affinché la *spending review* sia veramente efficace, occorra revisionare i processi di attività sanitarie per arrivare a dei migliori costi, ma anche per migliorare i servizi. Mi domando come sia possibile attuare questo processo così capillare se non si opera perché si vada a cascata dal centro alla periferia e perché le Regioni, per le quali la sanità è una materia concorrente, non operino di conseguenza. Tra l'altro, questo coinvolgimento potrebbe ulteriormente incoraggiare iniziative importanti che alcune Regioni definite virtuose hanno già messo in campo in modo efficace. La prova che queste iniziative cominciano a funzionare si ha nel contenimento dei costi per beni e servizi. Nella relazione fatta al Parlamento circa una ventina di giorni fa è riportato che nel 2011 questi costi sono aumentati solo del 2,4 per cento rispetto al 2010, mentre nel 2010 erano aumentati del 4,7 per cento rispetto al 2009. Hanno funzionato iniziative come la centralizzazione degli acquisti, l'ottimizzazione delle procedure di acquisto dei farmaci ospedalieri e tutta un'altra serie di iniziative importanti che hanno messo in campo, di fatto, una revisione della spesa ancora prima della *spending review*. Considero importante che sia stata accolta la nostra proposta di spostare al 15 novembre 2012 la sottoscrizione del Patto per la salute 2013-2015, che nel decreto era fissata al 31 luglio 2012: cosa impossibile da farsi, nelle more del confronto nella Commissione preposta e nella nostra Aula. Nel decreto-legge la norma prevede che negli anni 2013 e seguenti le misure previste siano applicate salvo stipulazione del Patto per la salute, nel quale possono essere convenute delle rimodulazioni delle misure, fermo restando l'importo complessivo degli obiettivi finanziari annuali. Quindi, questa modifica consente non solo di ridare un ruolo alle Regioni, ma anche di salvare il valore del sistema pattizio che è stato costituito, dagli anni Duemila in poi, per dare una programmazione alla spesa sanitaria, per metterla sotto controllo e per costringere le Regioni indebitate ad impegnarsi al rientro sia dal *deficit*, che dal debito accumulato. Alcuni risultati li vediamo. Non possiamo pensare che oggi tutto questo venga rimesso in discussione pensando che si possa controllare la spesa solo centralmente. Per quanto riguarda il taglio dei letti ospedalieri dal 4,2 per mille (tra i più bassi d'Europa) al 3,7 per mille, comprendente lo 0,7 per mille per riabilitazione e lungodegenza, la domanda è come sia possibile ridurre ulteriormente un tasso, che è già piuttosto basso, in modo così rigido se non si opera nello stesso tempo anche per una riorganizzazione dei servizi territoriali, che devono essere funzionanti ventiquattr'ore su ventiquattro, in rapporto stretto con la riorganizzazione del servizio dei medici di famiglia e degli altri servizi territoriali. Il Ministro della salute, che conosce bene queste problematiche, ha accolto una nostra richiesta che prevedeva che entro il 31 ottobre 2012 devono essere dettati, da parte del Ministero, in accordo con la Conferenza Stato-Regioni, una serie di criteri e soprattutto di *standard* qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi che tengano conto, tra l'altro, anche della mobilità interregionale, e su questa base le Regioni presentino il loro programma entro il 31 dicembre 2012 di riduzione dei posti letto, perché questo significa non solo fare una riduzione per rientrare nella spesa, ma anche riqualificare il nostro sistema ospedaliero su base di criteri ben definiti. Abbiamo sempre considerato di grande valore la filiera del farmaco dalla produzione alla distribuzione. La produzione del farmaco è fonte di ricerca, innovazione tecnologica e alta professionalità, oltre che di sempre più avanzate frontiere per la cura delle malattie gravi. Il sistema di distribuzione rappresentato dalle farmacie è un servizio che consente di dare sicurezza alla distribuzione e al consumo del farmaco. Il fatto che nonostante gli alleggerimenti concordati in Commissione bilancio per quanto riguarda lo sconto dovuto dalle farmacie convenzionate al sistema sanitario nazionale si sia anche inserita la possibilità di rimettere in discussione quanto dovuto per il 2013 e oltre induce in qualche perplessità, non perché di questo non ci sia bisogno, ma perché su una materia così controversa è da tempo che non si riesce a mettere intorno a un tavolo i contendenti. Noi ci auguriamo naturalmente che, secondo

la clausola di salvaguardia prevista secondo cui l'accordo deve decorrere entro i 90 giorni dalla sua scadenza, questo accordo possa essere trovato nell'interesse del sistema sanitario nazionale e anche del sistema di distribuzione del farmaco e naturalmente, prima di tutto, dei cittadini. Riteniamo che sia positivo l'innalzamento del tetto per la farmaceutica ospedaliera. Sappiamo che le Regioni più virtuose hanno utilizzato questi risparmi per incentivare l'utilizzo di farmaci innovativi negli ospedali, il che salvaguarda naturalmente anche l'industria che investe in ricerca e nuovi prodotti. Per quanto attiene alla prescrizione del principio attivo da parte dei medici, bisogna fare i conti con il fatto che il nostro è un Paese dove l'utilizzo dei farmaci generici è il più basso in Europa, perché nei fatti non c'è informazione al malato. Quando si arriva in farmacia - lo dico anche per esperienza diretta - il farmacista chiede se invece del *brand* si vuole il farmaco generico e inevitabilmente la risposta è la seguente: «Mi dia quello che mi ha prescritto il medico». Forse stabilire delle norme e dividerle con i medici che devono prescrivere per lasciare anche la giusta autonomia ai medici che prescrivono il farmaco può essere il modo per perseguire queste due esigenze: da una parte, un maggiore consumo del farmaco generico, dall'altra, la possibilità di personalizzare la cura da parte del medico, che conosce esattamente quali sono le problematiche del suo paziente. Infine, tutti i cittadini sono d'accordo quando si taglia sulle auto blu, ma non possiamo fare la stessa cosa per le auto che sono dedicate ai servizi sanitari. Abbiamo richiesto che fosse salvaguardata almeno la possibilità di acquistare il 50 per cento delle auto rottamate, così com'è stato fatto per altri servizi importanti come i Vigili del fuoco e la Polizia. Siamo preoccupati infine per il taglio del 5 per cento di beni e servizi, sia per quanto riguarda l'importo che la quantità. Non possiamo peggiorare la qualità e la quantità, ad esempio, dei pasti per i malati o del cambio delle lenzuola o delle pulizie, che sono d'obbligo in strutture così delicate come quelle ospedaliere. Crediamo che almeno questo sia stato inserito. Mi riferisco alla possibilità di trovare accordi tra aziende sanitarie o con altre Regioni per evitare che, nel caso l'azienda interrompa il contratto per eccesso di ribasso, ci sia addirittura l'interruzione dei servizi. Questo ci sembra un passo avanti. Concludo col dire che mi ha colpito la cerimonia di apertura delle Olimpiadi del Regno Unito perché in quella cerimonia si è celebrato il sistema sanitario nazionale di quel Paese. Anch'esso vive una situazione economica difficile ed è in recessione, eppure il servizio sanitario nazionale, in quell'occasione mondiale, è stato valorizzato come una delle tappe storiche più importanti del Paese per i suoi valori, per la coesione sociale, oltre che per la valorizzazione delle risorse umane. Mi auguro che anche noi facciamo lo stesso. Abbiamo la necessità di valorizzare un sistema che produce il 12 per cento del nostro PIL nazionale, che utilizza solo il 7,1 per cento (Relazione della Corte dei conti) ed è tra i sistemi con i costi più bassi d'Europa, pur essendo diminuito il nostro PIL negli ultimi due anni. Ciò che oggi è necessario ricordare, è che dobbiamo continuare ad attuare un principio costituzionale, come quello relativo al diritto alla salute, che rappresenta uno dei fondamenti del patto che unisce i cittadini di questo Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, vorrei ricordare, soprattutto a chi ci ascolta, che il tema della revisione e della riorganizzazione della spesa pubblica è stato oggetto, da parte del PD, in quest'Aula, anche con il Governo precedente, di numerosi emendamenti; convinti, infatti, come siamo che aggredire il tema dei costi della spesa pubblica e degli apparati della pubblica amministrazione sia un fattore cruciale non solo per la tenuta dei conti pubblici, ma per l'efficienza e la competitività del sistema Paese. Ci siamo già pronunciati in quest'Aula su un primo provvedimento di *spending review*, relativamente all'acquisto di beni e servizi. Il nostro è stato un giudizio positivo, consapevole della grande importanza del volume di affari che questa partita rappresenta. Inoltre, non da ultimo, abbiamo messo in evidenza come questi rivoli di spesa polverizzata e incontrollata nascondano forme di sprechi ma anche di corruzione che, come tutti sappiamo, ammonta nel Paese ad un volume di affari di 60 miliardi l'anno e si concentra in particolare negli appalti sulle opere pubbliche e sulle forniture di beni e servizi. Al provvedimento già approvato si collega, in modo importante e consequenziale, quello che oggi esaminiamo. Un provvedimento che - come dicevo - discende in parte da quelli precedenti ed affronta il cuore del problema, vale a dire la revisione e la riorganizzazione della spesa cercando di evitare il taglio ai servizi. Come spesso avviene, infatti, i tagli alla spesa possono causare uno svantaggio nell'erogazione dei servizi. La revisione della spesa, attraverso la riorganizzazione della stessa, non è efficace se non parte da un processo ineludibile di riorganizzazione delle strutture, degli apparati e del loro funzionamento: riorganizzazione, quindi, in termini di processo e di prodotto. Un lavoro sicuramente lungo, diverso da un intervento di emergenza, ma necessario e indispensabile. Siamo convinti però che, solo se oggi piantiamo solide radici in tale direzione, possiamo innescare un circolo virtuoso, cioè quello della riorganizzazione, dell'efficienza, dei risparmi e anche dei tagli, però di tagli strutturali. Viceversa, gli stessi tagli, effettuati in mancanza di una riorganizzazione profonda, tenderanno a riprodurre maggiori inefficienze e sicuramente potranno tendere ad aumentare i costi e, in carenza di risorse, a portare ad un taglio vivo della qualità e della quantità dei servizi, oggi già fortemente compromessa. Teniamo a dire che bisogna distinguere i costi relativi ai servizi ed alla loro erogazione secondo parametri, fabbisogni e costi *standard*, dal costo degli apparati che li producono: le due entità non sono

legate indissolubilmente, né spesso lo sono in modo virtuoso, secondo un rapporto incrementale favorevole. Pertanto, in presenza di una profonda riorganizzazione, i tagli alle strutture non debbono necessariamente ripercuotersi sull'offerta dei servizi. Voler legare le due voci in modo statico ed ineludibile significa voler mantenere lo *status quo*, ammesso che oggi sia possibile, e sfuggire ad ogni ipotesi d'innovazione, quanto mai necessaria. Pertanto, pur evidenziando molte critiche che sono state oggetto di alcuni emendamenti e riconoscendo alcuni limiti, come già si evinceva anche da alcune considerazioni del nostro relatore, senatore Giaretta, riteniamo di aver imboccato la strada giusta e, se non smarriamo il senso del lavoro che dobbiamo seguire e che deve far seguito a questo provvedimento, possiamo ottenere risultati significativi. Sono proprio di queste ore le notizie relative sia agli studi effettuati dal professor Giavazzi sia al lavoro del commissario Bondi rispetto ad un'ingente mole di risorse che possono essere ulteriormente tagliate e che rappresenterebbero sprechi o costi impropri. Abbiamo anche ascoltato le critiche, come ad esempio quelle rivolte dall'ANCI al metodo usato per rilevare tali costi, e pensiamo anche che i loro motivi siano fondati. Tuttavia, non ci rassegniamo all'idea che non possano essere revisionati i costi, nonché interi comparti di spesa, certo in collaborazione con il sistema delle autonomie. Il lavoro va fatto e la stessa ANCI si è dichiarata disponibile: occorrono collaborazione, serietà e rigore, ma soprattutto occorre mantenere stabili tale determinazione e tale orientamento politico oltre questo tempo. Per quanto attiene al provvedimento in esame, una critica molto forte, che è stata avanzata in diversi interventi e dibattuta pubblicamente, è relativa a quanto abbiamo definito «un contributo diseguale alla riduzione della spesa», così come ripartito tra amministrazioni centrali e sistema delle autonomie. La riduzione della spesa, infatti, si aggira intorno all'1,8 per cento per le amministrazioni centrali ed al 3 per cento per gli enti locali. A ciò occorre aggiungere altri dati: gli enti locali, titolari del 70 per cento degli investimenti pubblici, nel periodo 2010-2011 hanno già ridotto le loro spese quasi del 20 per cento e vi è stato inoltre un crollo di trasferimenti in conto capitale del 26 per cento. Di converso, la spesa corrente delle pubbliche amministrazioni centrali è cresciuta, nonostante la previsione del DEF, sia per le spese del personale sia per i consumi intermedi. Tutto ciò ci è apparso decisamente iniquo e, nonostante i miglioramenti introdotti, ci aspettiamo venga ulteriormente corretto, anche da provvedimenti successivi. Con questo provvedimento, pensiamo siano state poste alcune basi per fare di più e meglio e per riorganizzare davvero la pubblica amministrazione. Occorre, però, avere più coraggio, guardare avanti e andare a fondo su alcuni nodi centrali. Per quanto riguarda l'articolato del testo e in particolare l'articolo 2, i tagli effettuati all'organico dei dirigenti e del personale delle strutture centrali devono sicuramente essere un obiettivo anche per le Regioni e per gli enti locali, ferme restando le loro autonomie. I tagli, tuttavia, per quanto ci riguarda, debbono essere preceduti da progetti di riorganizzazione delle strutture; tale opzione, prevista nei nostri emendamenti, speriamo possa essere recuperata dalle circolari applicative e dallo spirito con cui il Governo si muoverà in tale direzione. I suddetti progetti di riorganizzazione è auspicabile che rifunzionalizzino le strutture, definendone le competenze e le professionalità necessarie per il loro stesso funzionamento; inoltre, occorrerà tener conto delle valutazioni effettuate per il personale. Riteniamo insomma che tutta la partita della definizione degli esuberanti e della mobilità debba essere un processo ed un percorso segnato da criteri trasparenti certi, di qualità e di professionalità. In poche parole, siamo contrari ad un eventuale *spoils system* completamente discrezionale e strisciante, nonché ad un eventuale patteggiamento con le organizzazioni sindacali. Siamo invece pienamente favorevoli al loro coinvolgimento, su criteri certi, ma oggettivi. L'idea di centralizzare il processo tra i Ministeri ci sembra valida, ma sicuramente va costruita in modo professionale sulle qualità e sulle necessità delle strutture; altrimenti, non riusciremo a disegnare un percorso oggettivo e trasparente. Vanno bene anche l'accorpamento e la riorganizzazione delle scuole di formazione, e penso al ruolo del FORMEZ, ma anche alla possibilità di coinvolgere le università, dato che ve ne sono alcune molto competenti sul terreno dell'innovazione della pubblica amministrazione. Bisognerà mettere a punto i veri fabbisogni formativi e, soprattutto, collegarli a processi di riorganizzazione. In sostanza, la pubblica amministrazione ha bisogno di una iniezione di managerialità, che non è solo una parola, ma una cultura scientifica che si chiama, appunto, cultura della organizzazione. In Italia il sistema politico ha alimentato la crescita della spesa pubblica e questo ha prodotto dati positivi, quali sicuramente un aumento forte dei servizi e un *welfare state* diffuso anche a livello locale. Ma al contempo ha anche determinato una spesa fuori controllo, generando apparati elefantiaci e spese improprie, con un aumento ed una disfunzionalità pagati da tutta la collettività. Se è vero che la spesa pubblica è orientata dalle scelte politiche di una comunità, dobbiamo riconoscere che questo non è più ormai terreno lasciato esclusivamente alle scelte degli Stati nazionali. Le politiche nazionali oggi si incrociano con i parametri europei, e ci auguriamo con quelli di una maggiore integrazione europea. Inoltre, dobbiamo soprattutto tener conto di quanto pesa il debito - questo sì - per quanto riguarda gli Stati nazionali. Allora, mettere sotto osservazione la spesa delle pubbliche amministrazioni è un fattore fondamentale per la competitività del Paese. Riorganizzare la spesa significa fare comparazioni di costi, processi e prodotti. Significa rompere incrostazioni, resistenze, rendite di posizione, poteri di apparati pubblici e le *constituents* politiche, a qualsiasi parte politica esse facciano riferimento. Occorre più coraggio, più innovazione, più qualità e più merito, di cui ne potrà

beneficiare tutto il Paese. Per questi motivi, il Partito Democratico è convinto che la pubblica amministrazione possa essere non un fattore di arretratezza, ma un fattore di sviluppo. Pensiamo che occorra aprire un percorso di riforme non solo normative. Si badi bene che l'Italia ha vissuto stagioni interessanti nel campo della Pubblica amministrazione dal punto di vista della normazione, a partire dal decreto legislativo n. 29 del 1993, per passare alle riforme Bassanini e ai vari interventi di semplificazione. In realtà, si è trattato però soltanto di norme. Poco spazio e poca energia vengono spesi per verificare l'attuazione di dette riforme dal punto di vista organizzativo e il loro impatto sul complesso delle pubbliche amministrazioni. Occorre invece aprire un vero e proprio cantiere per riformare un settore cruciale che riguarda la vita di tutti i giorni, e tutti i cittadini. Credo che il concorso degli enti locali, delle forze sociali, delle forze intellettuali, nonché una forte determinazione politica potranno fare di questo un punto importante in un'agenda di Governo che possa riformare il Paese.

MICHELONI (PD). Dirò solo poche parole, signor Presidente, per illustrare brevemente la situazione in cui versano i servizi dell'Italia all'estero. In questi anni, stiamo assistendo ad una sistematica chiusura di uffici e sedi che offrono servizi alle comunità italiane e alle aziende; quest'anno, chiuderemo praticamente tutti i corsi di insegnamento della lingua e cultura italiana, che è un'azione di promozione del Paese. Saremo l'unico Paese in Europa ad assumere una misura di questo tipo. Ricordo che abbiamo anche cessato di sostenere qualche decina di migliaia di italiani, nati in Italia ed emigrati in America latina, che stanno aspettando di morire in totale indigenza. Bastano poche parole per illustrare la situazione. Tralascio tutta una serie di premesse, che mi auguro i colleghi vorranno leggere nel testo che lascerò agli atti. Ho avanzato alcune proposte sulla revisione della spesa, per le quali non sono necessari fondi aggiuntivi, ma è sufficiente utilizzare diversamente le risorse a disposizione. Signor Presidente, occorre sapere che nel quadro di spesa del Ministero degli affari esteri, al capitolo 1276, sono stanziati, per gli indennizzi di sede all'estero per il nostro personale consolare e diplomatico, 336 milioni per il 2012; inoltre, al capitolo 2503, sono previsti altri 65 milioni. Complessivamente, il MAE ha dichiarato che nel 2012 verserà 460 milioni di indennità di servizio all'estero. Vi porto qualche esempio: a Parigi abbiamo attualmente tre ambasciatori, uno presso la Francia, uno presso l'OSCE e un altro presso l'UNESCO. Questi tre ambasciatori, al di là del loro stipendio versato in Italia, che è pari a circa 100.000 euro, percepiscono a Parigi 320.000 euro annui, come indennità di sede, di residenza all'estero, nonché 125.000 euro per le spese di rappresentanza. Stiamo parlando di 445.000 euro. Questa è la situazione degli ambasciatori un po' alta, però i consoli non stanno molto peggio: essi percepiscono attorno ai 20.000 euro mensili di indennità, oltre allo stipendio italiano. Queste indennità sono al netto delle imposte. Ho proposto allora di ridurre del 20 per cento queste cifre: si tratta di una semplice riduzione del 20 per cento, che troverete nell'emendamento 14.78, con cui si sarebbe potuto rispondere a tutti i bisogni delle comunità del Paese all'estero e contribuire ad un ulteriore risparmio di 10 milioni per il 2012 e di 32 milioni per il 2013. A questo il Governo ha detto di no. Il ministro Terzi ha insediato una commissione per farsi consigliare sulla revisione della spesa, commissione, composta da parlamentari esperti, che - ricordo un solo punto - ha messo in evidenza aspetti che succedono in Paesi a noi paragonabili che all'estero mandano nella loro rete globale e utilizzano l'80 per cento di personale assunto *in loco* e il 20 per cento proveniente dalla loro capitale. Noi, Italia, più furbi, ne mandiamo più del 50 per cento da Roma ed assumiamo meno del 50 per cento *in loco*. Avevo presentato l'emendamento 14.79 che a regime avrebbe prodotto un risparmio dell'ordine di 60.70 milioni annui. Anche a questo il Governo ha detto no. A questo punto, non ho alternative, anche se dall'estero sono sollecitato a non votare la fiducia a questo Governo che guarda passivamente alla distruzione di tutto ciò che è stato costruito all'estero con tanti anni di impegno e moltissimo volontariato da parte degli italiani residenti fuori dall'Italia: mi limiterò a non partecipare al voto. Lo faccio per rispetto dell'impegno e del sostegno che in questi momenti difficili ho avuto dalla presidenza e da molte colleghe e molti colleghi del PD del Senato. So bene che molti colleghi vivono le mie stesse difficoltà, su altri temi, e voglio perciò esprimere loro la mia solidarietà. Voglio però anche esprimere al Governo tutta la mia preoccupazione, in particolare al presidente del Consiglio, il senatore a vita Mario Monti. Caro Presidente, non può affrontare il tema dell'equità solo a parole. Caro Presidente, non si può affidare all'arroganza o alla supponenza di certi Sottosegretari, che non si fanno scrupoli nel dare parere negativo su proposte come le mie, dicendo che il MEF non può agire su un altro Ministero. Mi chiedo allora perché il MEF agisce invece sui pensionati, sugli esodati, sui lavoratori di questo Paese. State attenti che il Paese reale è fuori da questi Palazzi, e se si continua a parlare di equità e di giustizia sociale, facendo azioni che ben poco hanno a che vedere con l'equità e la giustizia, si arriva a un punto di non ritorno, che nessuno saprà e potrà gestire. Continuate ad essere forti con i deboli e inesistenti con i forti. Così facendo, non usciremo da questo incubo. Signor presidente Monti, fino a quando avrà la forza di chiedere l'IMU ai pensionati di tassare gli appartamenti degli operai e sostenere che una vera patrimoniale sui grandi patrimoni non sia possibile? Fino a quando le banche potranno continuare a fare liberamente solo i loro interessi, tradendo il loro ruolo nella società? Fino a quando la finanza speculativa terrà in ostaggio questo nostro mondo? Signor Presidente del Consiglio, quando avremo il piacere di sentire la sua autorevole voce su questi temi? È

ora che il suo giusto impegno sia portato a livello internazionale e sia rivolto a regolamentare e fermare questa finanza selvaggia e ricattatoria. Trovare una soluzione a tutto questo marasma in cui ci hanno portato questi signori della finanza è la sola via di uscita che abbiamo. Signor Presidente Monti, il cittadino, il lavoratore, i pensionati, i giovani e le donne, tutti hanno già dato. Adesso, da subito, deve dimostrare che l'equità non è uno *slogan*, che lei governa con il potere che le viene dal Parlamento della Repubblica italiana, a favore del popolo italiano, e non da o per poteri non ben definiti, i cosiddetti e famosi poteri forti. Signor Presidente del Consiglio, spero che sia l'ultima volta che non posso votare la fiducia e spero che metta rapidamente il Parlamento in condizione di votare la fiducia al suo Governo non solo per dovere, ma con convinzione e corresponsabilità.
ha facoltà.

BASTICO (PD). Signor Presidente, il decreto-legge sulla revisione della spesa, nella formulazione con cui è stato approvato dal Governo, presenta uno squilibrio evidente nella riduzione della spesa tra gli enti locali e le amministrazioni centrali. Peraltro, all'interno delle amministrazioni centrali, la riduzione di spesa grava soprattutto su alcuni settori - cito, ad esempio, la scuola e l'università - che già hanno dato tanto. Richiamo qui alcuni dati relativi alla scuola: dal 1990 al 2009 il peso della scuola e dell'istruzione nell'ambito della spesa pubblica è passato dal 23,3 per cento al 17,7 per cento e, dal 2009 in poi, gli ulteriori tagli sono stati di 8 miliardi di euro e di meno 132.000 tra docenti e ATA. Potremmo dire, in sintesi, che la scuola ha già dato tanto alla revisione della spesa. Complessivamente, il decreto presenta una visione fortemente centralistica, quasi ad evidenziare che lo Stato è in grado di fare razionalizzazione e risparmio di spesa, mentre il sistema delle autonomie locali non è in grado di effettuarli. È esattamente vero, per molti aspetti, il contrario e i dati lo dimostrano per quanto riguarda, da un lato, le Regioni e, dall'altro lato, anche il sistema delle autonomie locali, Comuni e Province. Partendo da queste valutazioni, voglio evidenziare la mia forte convinzione che sia necessario revisionare la spesa e che sia necessario togliere tutto ciò che non è strettamente indispensabile alla buona erogazione di servizi per i cittadini. Ciò è assolutamente necessario, soprattutto da parte di chi crede che i servizi pubblici (e parto da quelli relativi alla persona: il sociale, la sanità, l'istruzione, l'università) siano fondamentali per la vita dei cittadini e il futuro del Paese. Tra l'altro, condivido pienamente l'obiettivo che è al fondo di questa manovra, quello di evitare l'aumento del 2 per cento delle aliquote IVA, misura che sarebbe dannosissima per le famiglie a reddito più basso, che già faticano ad arrivare alla fine del mese (anzi, non ci arrivano per niente) e sulle quali, ovviamente, questo incremento di costo dei beni e dei servizi che acquistano graverebbe in maniera fortemente significativa. Ricordiamo, infatti, che l'IVA è comunque un'imposta regressiva, che grava soprattutto su coloro che hanno i redditi più bassi. Ancora, sarebbe una manovra che, deprimendo i consumi, aumenterebbe la recessione che stiamo vivendo nel Paese. In questo quadro, voglio evidenziare i punti di positività, frutto del lavoro molto serio, fatto dal Governo, dai relatori e dai componenti la Commissione bilancio e dai tanti altri che vi hanno partecipato; e voglio dar conto del buon lavoro che è stato svolto e che ha migliorato in molti elementi il testo presentato dal Governo. È un lavoro non ancora sufficiente, ma importante. Cito come elementi positivi la riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato, di cui all'articolo 10 della manovra, con l'unificazione, attorno alla prefettura, di un insieme di servizi di supporto, quali quello del bilancio e del personale. Non è ancora l'unitarietà e l'accorpamento di tutti i servizi attorno all'ufficio territoriale del Governo, ma è sicuramente un passo avanti, tant'è vero che viene quantificato il risparmio derivante da questa riorganizzazione aumentandolo dal 10 al 20 per cento della spesa precedente. È importante che questa riorganizzazione degli uffici periferici sia condizionata e collegata con il riordino delle Province di modo che, in corrispondenza di ogni Provincia che verrà accorpata, saranno accorpati anche gli uffici del Governo che, progressivamente, tra l'altro, hanno visto ridotte le proprie funzioni, dal momento che il processo di decentramento di cui al Titolo V della Costituzione è comunque stato, sia pur parzialmente, realizzato. Ritengo, inoltre, importante l'allentamento del Patto di stabilità a vantaggio dei Comuni di 800 milioni di euro e la riduzione del taglio alle Province di 100 milioni. Positiva è l'eliminazione dei tagli per il 2012 agli enti di ricerca, una riduzione che avrebbe davvero danneggiato anche enti che stanno svolgendo ricerche importantissime in ogni campo; riduzione che viene rinviata al 2013. Quindi, l'auspicio è che anche per il prossimo anno si trovino risorse per evitare questi tagli. Molto importante è la norma introdotta in Commissione relativa al terremoto in Emilia, Veneto e Lombardia. Si tratta di 6 miliardi di euro messi a disposizione della ricostruzione delle abitazioni danneggiate, a favore delle famiglie, dei cittadini e delle imprese, che hanno subito danni gravissimi. E sono imprese di tutti i tipi: artigianali, industriali e agricole. Si tratta di un processo di finanziamento sostenuto dalla Cassa depositi e prestiti, quindi a carico dello Stato, con il recupero attraverso il meccanismo del credito d'imposta. È un apporto significativo, oltre quello già previsto dal decreto-legge n. 74 (di cui discuteremo domani i contenuti). Allo stesso modo, importante, anche se forse non sufficiente, è il fatto di aver esentato dal Patto di stabilità l'assunzione di 170 persone per le Unioni di Comuni e di 50 persone per quanto riguarda il Commissario nella Regione Emilia-Romagna per la gestione del terremoto. Significativi miglioramenti vi sono stati,

inoltre, sulle norme relative all'associazionismo, al volontariato, alle cooperative sociali ed anche in termini di riordino delle Province, delle Città metropolitane e delle Unioni di Comuni, anche se, ancora una volta, io confermo la valutazione che questo riordino istituzionale avrebbe dovuto essere fatto attraverso l'approvazione della Carta delle autonomie locali. Veniamo ora a quella che io considero invece una parte del tutto insoddisfacente delle norme contenute all'interno del decreto e che riguarda l'istruzione, che continua a pagare, pagare, pagare, al di là di quanto è giusto. Ancora in questo decreto-legge verranno ridotti 15.000 posti e quindi 15.000 precari, tra ATA e docenti, verranno espulsi dal sistema dell'istruzione, dopo i 132.000 che sono stati espulsi nei tre anni precedenti a seguito della manovra finanziaria del 2008. Particolarmente negative sono le norme relative agli inidonei: si tratta di 3.500 persone che potrebbero continuare a lavorare all'interno delle strutture scolastiche e nelle biblioteche, apportando le proprie competenze ai progetti relativi all'autonomia scolastica. Del resto, il Parlamento non ha approvato una norma nella legge sulle semplificazioni relativa all'organico funzionale per le autonomie scolastiche? Tra l'altro, al personale inidoneo potrebbe essere applicata la norma (almeno a coloro che hanno raggiunto i requisiti di età e di contribuzione) che si applica agli altri 24.000 dipendenti della pubblica amministrazione in esubero, ai quali è consentito andare in pensione utilizzando i requisiti antecedenti alla riforma Fornero, qualora questi siano raggiunti entro il 2014. Io chiedo che ci sia almeno parità di trattamento tra queste persone inidonee (che hanno problematiche di salute molto serie) e gli altri pubblici dipendenti considerati in esubero, che possono prepensionarsi senza alcun costo per lo Stato, dal momento che gli inidonei della scuola non sono più in organico, e quindi sono completamente in soprannumero. Molto negativo è inoltre il fatto che non si sia data una risposta ad un'ingiustizia palese, che riguarda il personale della scuola per il quale i requisiti antecedenti alla riforma Fornero avrebbero dovuto essere contabilizzati al 31 ottobre 2012 e non al 31 dicembre 2011, per la semplice e chiara ragione che il personale della scuola può andare in pensione soltanto il 1° settembre e non il 1° gennaio; lo spostamento al 31 agosto 2012, quindi, è una norma che ristabilisce parità di trattamento. Ne abbiamo discusso lungamente in Commissione, ma sono state trovate delle soluzioni del tutto insoddisfacenti, collegando questo personale agli esuberanti e non riconoscendo invece quello che è assolutamente un diritto, che equipara il personale della scuola a tutto l'altro personale della pubblica amministrazione. E ancora insoddisfacenti sono le norme sugli esuberanti. Ci sono 10.000 persone che verranno messe in circolazione nella scuola indipendentemente dalla loro abilitazione, e quindi saranno chiamate ad insegnare anche ciò per cui non hanno l'abilitazione. C'è infine la negazione di una risposta, anche minimale, agli insegnanti tecnico-pratici, che saranno anch'essi trasferiti all'interno dell'organico degli ATA, che peraltro non ha la capienza per accogliere tutte queste persone che li vengono trasferite. Ho voluto sottolineare analiticamente queste disposizioni per dimostrare come, ingiustamente, la scuola ancora una volta stia pagando troppo. Per questo ho parlato del personale della scuola come figlio di un Dio minore. Chiedo almeno l'equiparazione delle norme sul personale della scuola a quelle sulla pubblica amministrazione, in particolare in relazione ai 24.000 dipendenti pubblici che potranno andare in pensione (essendo in esubero); chiedo inoltre che il Governo si impegni, in un prossimo provvedimento, ad apportare almeno i correttivi delle norme più evidentemente ingiuste, che in questa manovra non hanno trovato una soluzione. Penso che sia un impegno che il Governo potrebbe assolutamente assumere, dal momento che la maggior parte di queste norme che ho citato non ha necessità di copertura finanziaria, o può trovare la copertura finanziaria all'interno del bilancio dell'istruzione stessa.

LEGNINI (PD). Signora Presidente, diciamo sì alla revisione della spesa pubblica nel nostro Paese, e non è una novità. Invochiamo da tempo l'introduzione di questa metodologia di riduzione della spesa pubblica perché essa costituisce un'alternativa ai tagli lineari effettuati in questi anni e che si sono dimostrati inefficaci ed iniqui perché lasciano le cose come stanno, riducono un po' a tutti... (*Brusio*). ...e non sempre funzionano, anzi l'esperienza ci dice che non funzionano. E i tagli lineari non funzionano perché non incidono sui meccanismi generatori della spesa pubblica. Diciamo sì per questo, per ragioni metodologiche, di approccio all'esigenza da tutti condivisa di riduzione della spesa, ma anche perché, in relazione a questo provvedimento, si evita l'aumento dell'IVA già previsto a legislazione vigente che scatterebbe in mancanza di questo decreto dal 1° ottobre, come tutti sappiamo: aumento dell'IVA che costituirebbe un danno serio al nostro Paese sui consumi e sul sistema economico e sarebbe un pessimo segnale per i mercati italiani ed europei. Un ulteriore aumento della pressione fiscale nel nostro Paese, per di più non progressivo, anzi regressivo qual è l'IVA, costituirebbe un segnale molto preoccupante. Il nostro sì, dunque, non è una novità, e non lo è perché ricordo che già il compianto ministro Padoa-Schioppa avviò con una certissima precisione il lavoro su quattro Ministeri. Il suo programma e il programma di quel Governo era di proseguire su quella via, e magari in questi anni fosse stato fatto quel lavoro che era stato appena iniziato! Infatti, durante le manovre finanziarie di questi anni abbiamo sempre insistito su tale metodologia alternativa presentando proposte precise, fino a quando, nell'agosto scorso, su proposta del nostro Gruppo, del collega Morando in particolare, e poi con il voto unanime di tutta la Commissione bilancio, fu approvato il noto emendamento dal quale origina il lavoro successivo che il Governo ha

fatto in questi mesi e sta facendo ancora. Non è una novità anche perché abbiamo espresso da subito la nostra convinta adesione a quel lavoro pregevole e a quella metodologia che il ministro Giarda ci ha esposto all'inizio di questo percorso. Dunque, condividiamo l'obiettivo di questo decreto-legge. Le nostre critiche, le nostre osservazioni e anche le nostre proposte emendative si sono concentrate dunque non su se fare o meno la revisione della spesa, ma su come farla. Il decreto nel suo impianto originario conteneva poca revisione vera della spesa - c'è, ma non in tutti i settori che vengono incisi da questo provvedimento - e troppi tagli che somigliano più ai tagli lineari che non alla revisione della stessa. Tagli *ex ante* che vengono accompagnati sì da quella metodologia a cui mi riferivo, ma con indicazione di obiettivi finanziari predeterminati. Tagli che si aggiungono a quelli disposti in questi anni così duri nei quali il nostro Paese ha dovuto fare la più grande manovra correttiva sui conti pubblici che sia stata fatta dal dopoguerra ad oggi. In particolare, le nostre osservazioni critiche si sono concentrate sul comparto delle Regioni, della sanità e degli enti locali. Il lavoro duro, intenso, di approfondimento, di confronto e di valutazione di tutte le proposte fatto in Commissione ha consentito di ottenere risultati positivi. C'è stato un recupero significativo di quell'impostazione, seppur collocata *ex post* rispetto all'approvazione di questo provvedimento, nel senso che sia sul lato della spesa sanitaria, sia sul lato della spesa delle Regioni, sia sul lato della spesa degli enti locali c'è un impegno normativamente determinato per poter fare ciò che non è stato fatto prima, cioè una vera operazione di revisione della spesa, all'esito della quale distribuire la riduzione ulteriore della spesa in favore dei governi territoriali non in modo uniforme, ma appunto sulla base delle risultanze del lavoro che Governo e commissario straordinario nominato si apprestano a fare, e che ci auguriamo facciano bene nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Poi c'è stata questa correzione importante sul fronte degli enti locali che ha riguardato la previsione di uno stanziamento di 800 milioni di euro in favore dei Comuni per pagare i debiti pregressi. Rimangono i tagli con quell'impegno, con quella impostazione, ma vi è questa boccata di ossigeno e di allentamento del Patto di stabilità. Permane il punto critico da noi evidenziato e sottolineato. Se vogliamo effettivamente assumere nella nostra pratica, nella nostra legislazione quella metodologia di riduzione della spesa, la si deve accompagnare necessariamente a riforme che riguardano appunto i meccanismi che generano la spesa. Certo, a legislazione vigente è possibile ridurre, è possibile eliminare sprechi, è possibile fare di più e in modo migliore, ma in maniera molto limitata. Se si vuole ridurre in modo selettivo, contrastando ed eliminando sprechi e spesa superflua, si deve contemporaneamente promuovere un processo di riforma, che è previsto nel decreto in esame ma in modo non esattamente correlato agli obiettivi finanziari. Faccio un esempio su tutti che riguarda le Province. Le Province italiane sostengono che, con le riduzioni di 500 milioni quest'anno e di un milione di euro l'anno prossimo, andranno in dissesto. Non so se ciò risponda o meno a verità. Si vedrà e sarà oggetto di verifica ed approfondimento. Non è stato possibile correggere questo sotto il profilo finanziario. È probabile però che il Governo, nel determinare l'ulteriore contributo da parte delle Province italiane, abbia emanato una norma finanziaria preterintenzionale, ossia sul presupposto della riduzione delle Province, come è scritto nel testo del decreto e come emendato in Commissione. Al contrario, sotto il profilo metodologico e di comprensione dell'intervento che si compie, prima bisognerebbe fare la riforma delle Province e poi contestualmente procedere con i risparmi e ad una riduzione di carattere finanziario. Permangono le nostre preoccupazioni, dunque, sul fronte della sostenibilità finanziaria per i governi territoriali. Riteniamo questo intervento un primo passo, certamente migliorato attraverso la lettura parlamentare. Si tratta di un passo importante a cui però devono seguirne altri. In autunno bisognerà operare qualche verifica, e credo sarà inevitabile farlo all'esito del lavoro che il Governo si accinge a fare attraverso una accelerazione. Noi dovremo rispondere al seguente quesito: i Comuni, le Province e le Regioni italiane, nelle ultime settimane, ci hanno detto che non reggono l'ulteriore riduzione che - ricordo - si somma a quelle disposte nel rosario delle manovre effettuate dal mese di luglio e, prima ancora, con la manovra triennale del 2010. Non la reggono. Ritengono che ci sarà una drastica riduzione, e non una invarianza di servizi come recita il testo del decreto, e la necessità di aumentare ulteriormente - come già accaduto negli ultimi mesi - le imposizioni locali. Non possiamo dare una risposta in astratto, ma - come ho già detto prima - dobbiamo darla dopo che il Governo avrà compiuto questo lavoro. È presente in Aula il Ministro della salute, che ringrazio per il lavoro che ha svolto in questi giorni in Commissione, nel corso dell'esame di misure molto complicate e complesse. Nella sanità italiana c'è o meno uno spazio di 2 miliardi di euro - è scritto nel decreto un miliardo e 800 milioni, e poi ci sono le cifre che conosciamo - di sprechi, di possibilità di riduzione, senza intaccare i servizi sanitari a favore dei cittadini italiani? Questo è il punto, il quesito. Se detto spazio esiste, allora bisognerà individuare quali sono le fonti della spesa inutile, della spesa superflua, della spesa degli sprechi, e quindi questa manovra sarà sostenibile; in caso contrario, bisognerà discutere con le Regioni per fare in modo che i servizi ai cittadini non siano incisi. Ecco perché questo provvedimento - e concludo, signora Presidente - è il primo tempo in quanto vi è bisogno di un lavoro successivo e in quanto il tema dell'eliminazione della clausola di salvaguardia dell'aumento dell'IVA non è interamente risolto, ma solo parzialmente risolto. Infatti, dal 1° luglio, in assenza di ulteriori interventi (che, come noto, il Governo si accinge a studiare e sta studiando su altri fronti della spesa pubblica, e che noi sollecitiamo ad adottare), rischia di scattare un ulteriore

aumento. Il nostro, dunque, è un sostegno convinto, ma critico, in attesa di ulteriori misure e dell'ulteriore lavoro che il Governo svolgerà nelle prossime settimane e che noi sollecitiamo a fare in fretta e bene.

- **Dichiarazione di voto finale (Sen. Morando)**

MORANDO (PD). Signora Presidente, il voto del Partito Democratico sarà favorevole, innanzitutto perché noi vogliamo rafforzare il Governo Monti nella sua iniziativa in Europa e nel mondo, per affrontare la più lunga fase di difficoltà economiche dalla grande depressione del 1929 ad oggi. Ogni giorno abbiamo importanti conferme della ritrovata credibilità del Paese nel difficile confronto in corso nella dimensione globale ed europea. Abbiamo potuto apprezzare i risultati del Vertice di fine giugno, ma sappiamo che le settimane e i mesi che ci stanno di fronte sono decisivi per tradurre quei risultati effettivamente in atto. Mi riferisco, in primo luogo, all'unione finanziaria, con un sistema di vigilanza e di regolazione sul sistema bancario in capo alla Banca centrale europea, come premessa per un sistema europeo di intervento diretto sulle crisi bancarie, non intermediato, cioè, dal bilancio del rispettivo Stato. A sua volta, questa è la condizione per avere finalmente una garanzia europea sui depositi. Mi riferisco, inoltre, all'effettiva trasformazione del Meccanismo europeo di stabilità in un soggetto in grado di piegare la speculazione quando essa attacca i titoli di uno Stato che rispetta pienamente le regole fissate dal Patto di stabilità, dai Trattati e dalla sua Costituzione, e perciò non si merita differenziali troppo grandi nei rendimenti richiesti per finanziare il suo debito. Infine, mi riferisco alle nuove misure di sostegno alla crescita, tra le quali spiccano quei *project bond* che, quasi irrilevanti (diciamo le cose come stanno), sotto il profilo quantitativo, hanno invece un enorme rilievo politico qualitativo, perché aprono finalmente la porta che introduce nel mondo dei titoli di debito emessi sul merito di credito dell'euroarea, in quanto tale, e non su quello dei singoli Stati. Tutto ciò è stato convenuto a giugno, ma quasi nulla di tutto ciò potrà diventare operativo - altro che elezioni anticipate - se il Governo Monti, che ha avuto un grande ruolo per giungere a quegli accordi, non fosse messo in grado di svolgerne adesso uno altrettanto grande e, per certi aspetti, più difficile per la loro attuazione. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ecco, in primo luogo, il senso della nostra fiducia. Il nostro voto, però, sarà favorevole anche per ragioni che hanno più direttamente a che fare con i due decreti al nostro esame. Per l'essenziale, queste ragioni sono due. La prima nasce dalla conferma dei caratteri e degli obiettivi di fondo del complesso degli interventi di politica economica e fiscale realizzati dal Governo Monti tra dicembre e oggi. La seconda nasce invece dal nostro convinto apprezzamento - non c'è contraddizione tra queste due cose, come cercherò di dire - per una chiara correzione che il Governo ha voluto introdurre con questi due decreti nella composizione della manovra e non nella sua entità, cioè nel rapporto tra il contributo fornito alla manovra stessa dagli aumenti di pressione fiscale rispetto a quello fornito dai risparmi di spesa. Sulla prima ragione, basteranno poche parole. Il ciclo economico sta peggiorando e la recessione sarà più duratura e più profonda - purtroppo - di quanto fosse previsto nell'ottobre-novembre scorso. La maggiore caduta del prodotto produrrà minori entrate e, in qualche misura (pensiamo, per esempio, alla spesa per ammortizzatori sociali), produrrà maggiori spese. Perché, allora, il Governo conferma gli obiettivi della manovra di dicembre? Perché non usa i due decreti al nostro esame per effettuare una manovra di ulteriore correzione ad integrazione della correzione dei saldi già operata dalla manovra di dicembre? La risposta è semplice: perché sia il *fiscal compact* sia il nuovo Patto di stabilità e crescita sia, colleghi, il nuovo articolo 81 della Costituzione obbligano a definire obiettivi in termini strutturali, cioè al netto degli effetti sul bilancio pubblico del ciclo economico. Di qui, l'adesione ai due decreti che nasce da una conferma. Avevamo ragione noi quando abbiamo sostenuto che le nuove regole lasciavano spazio - in un quadro orientato alla stabilizzazione - a politiche anticicliche. Ammesso che ciò sia utile a lenire le nostre preoccupazioni (forse in qualche caso lo è), possiamo quindi concludere che, in buona sostanza, contrariamente a quello che avevano detto quelli che avevano torto, cioè che già bisognava recitare il *de profundis* per le politiche anticicliche, noi oggi abbiamo la prova provata (che nasce dal fatto che l'obiettivo viene confermato, malgrado il peggioramento del ciclo induca un effetto negativo sul bilancio) che Keynes - lo dico un po' scherzosamente - «è vivo e lotta insieme a noi». Non è vero che ci siamo preclusi la strada per politiche anticicliche. La seconda ragione di consenso, invece, nasce dal fatto che, con questi due decreti, il Governo si dimostra sensibile alla principale (e - fatemelo dire, colleghi del Governo - più fondata) delle critiche che sono state rivolte alla sua politica fiscale: «Va bene la stabilizzazione» - potremmo riassumere così questa critica - «ma imponete troppe tasse per realizzare questa stabilizzazione e realizzate troppo pochi risparmi di spesa». Forse a dicembre non si poteva fare diversamente. E infatti non si è fatto diversamente. Ma ora che si profilava lo spettro dell'aumento dell'IVA sui consumi che languono, ora si veniva materializzando il rischio (questo è il nucleo fondamentale del provvedimento in termini di politica economica e fiscale che stiamo discutendo) di trasformare, con una ulteriore stangata fiscale, la dura recessione in una vera e propria depressione di lungo periodo. Questo perché, in presenza di un elevato livello di spesa pubblica e di un elevato livello di pressione fiscale, è vero che qualsiasi manovra di correzione (e noi dobbiamo fare una manovra di correzione per le ragioni che sappiamo) ha un effetto recessivo, ma quello indotto da una manovra prevalentemente concentrata sull'aumento della pressione fiscale è certamente più grande rispetto ad una manovra concentrata sulla riduzione della spesa, perché (siccome si

concentrano sul lavoro e sull'impresa, cioè sui produttori) in Italia le tasse distorcono direttamente l'attività produttiva, mentre una troppo grande quota della spesa pubblica è invece improduttiva. È per questo che la manovra tutta concentrata sul versante delle tasse ha un effetto recessivo superiore rispetto alle manovre organizzate dal lato della spesa. Non è questione di teoria economica; è questione di considerazione sopra la reale natura del sistema produttivo italiano, del sistema fiscale italiano e dei suoi effetti distorcenti. Bisognava agire. E bisognava agire subito, non a ridosso del 1° ottobre, perché nell'economia contemporanea - anche in quella antica - contano le aspettative; e le aspettative di una stangata fiscale inducono comportamenti economici negativi. Il Governo ha agito e ha corretto significativamente la sua manovra. A regime, minori spese per 10 miliardi di euro coprono un'equivalente riduzione della pressione fiscale. Deve essere il primo di una serie di passi nella direzione giusta, e i prossimi dovranno riguardare l'alleviamento del peso fiscale sui produttori, sui lavoratori e sull'impresa, che pagano troppo in rapporto a ciò che ricevono. La riduzione della spesa è ancora troppo dipendente da tagli lineari? Sì e no. Sì, se il complesso delle amministrazioni non agirà nei prossimi mesi, sfidando il Governo ad una localizzazione più selettiva degli obiettivi di risparmio: così che alla fine non resterà che il ricorso alla mannaia del taglio lineare, che ai migliori taglia la testa e ai peggiori il dito mignolo. No, se tutti raccogliamo la sfida di una vera revisione della spesa: bilancio a base zero, valutazione di tutto e di tutti, comparazione dei costi e dei risultati, obiettivi figli di questa comparazione, premi e penalizzazioni. È un processo che aveva avviato il ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Poi, non solo per responsabilità, anche se per prevalente responsabilità, del Governo di centrodestra, è venuta una colpevole fase di inazione. E le dichiarazioni di voto dei partiti che oggi qui abbiamo ascoltato, che avevano appoggiato in origine il Governo e oggi, proprio a causa di questo provvedimento, non l'appoggiano più e quindi voteranno in modo contrario o si asterranno dal voto sono la dimostrazione che, dopo quel tentativo di Padoa-Schioppa, c'è stata una potentissima reazione dei portatori di interessi incistati su una spesa pubblica troppo grande in rapporto ai risultati che consegue. È stato il Senato della Repubblica, nel settembre scorso, prima della formazione del Governo Monti, attraverso emendamenti presentati da noi e accolti dal Governo di centrodestra, a riprendere la strada che aveva percorso il povero ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Oggi sono convinto che se il Governo Monti farà ora bene la sua parte, nella concreta gestione di queste norme e di quelle convergenti - ha ragione il senatore Massimo Garavaglia e sono assolutamente d'accordo - sul federalismo fiscale, chi verrà dopo la primavera del 2013 non vorrà, e se vorrà non potrà, tornare al vecchio vizio della spesa facile vanamente inseguita dalle tasse che aumentano.